



Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno L - N. 142
gennaio - marzo
N. 1 - 2008

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Una porta aperta

Dossier
I Santi in terra

Sommario

Vita somasca

Anno I - N. 142

In questo numero

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche in web: www.vitasomasca.it
e-mail : redazione@vitasomasca.it

Informazione a tutela dei dati personali

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: Vita somasca Ufficio abbonamenti Via di Casal Morena, 8 00118 Roma Tel 06 7233580 Fax 06 23328861

Editoriale C'è una porta aperta	3
Prima pagina Da Lourdes a Medjugorje: aiutatemi ad aiutarvi	4
Cari amici Se questa è Europa	6
Spazio famiglia Il "dovere di sedersi"	8
www.giovani Dietro di me, il bene Tempo libero	10
Vita della Chiesa Fede e... braccio secolare	12
Il punto Spirito indifeso	14
Problemi d'oggi La vita come dono	16
Ancolo vocazionale Comunità "Il sicomoro"	18
Dossier I Santi in terra... e altri racconti di Giovanni Gigliozzi	19
Vita e missione A ogni bambino un papà e una mamma Ai tanti Benjamin sparsi per il mondo	32
Esperienze San Girolamo in Nigeria	36
Nostra storia San Girolamo in Puglia	38
Profili Come pioggia di stelle	42
Flash da...	44
In memoria	46
Recensioni	47

gennaio - marzo
N. 1 - 2008

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Copertina: **Una porta aperta**

Direttore editoriale

p. Mario Ronchetti

Direttore responsabile

Marco Nebbiai

Hanno collaborato

p. Adalberto Papini

Enrico Viganò,

p. Franco Moscone,

p. Giacomo Ghu,

Claudia Pili,

p. Michele Marongiu,

p. Augusto Bussi Roncalini,

Carlo Alberto Caiani,

Elena Santomartino,

sr. Giusy Cogoni,

p. Renato Ciocca,

p. Mario Ronchetti,

p. Luigi Amigoni

Fotografie

Archivio foto Vita somasca,

Juan Carlos Balmaceda,

Alicia Angulo, Beppe Raso,

Renato Ciocca, Internet

Redazione,

grafica e impaginazione

PrePrint Coop. Soc. Integrata

(onlus) viale Europa 8

00041 Albano Laziale

Tel 06 93393008

Stampa

GRAFFITI srl - 00040 Pavona

(RM) - Tel. 06 9340143

Ufficio Abbonamenti

Casa Generale Padri Somaschi

via di Casal Morena, 8 Roma

c.c.p. 42091009 intestato:

Curia Gen. Padri Somaschi

via di Casal Morena, 8

00118 Roma

Autorizzazione Tribunale di Velletri

n. 14 del 08.06.2006

C'è una porta aperta

La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente: gli è stata donata una vita nuova

Lo afferma Benedetto XVI, nella sua lettera enciclica Spe salvi: *“Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova”*. Non sono parole vuote, e neanche affermazioni gratuite. È l'esperienza che noi cristiani nuovamente abbiamo vissuto nella Pasqua.

È il dono eternamente presente e in atto di Dio Padre: Cristo Gesù, morto e risorto per tutti;

segreto della storia e chiave dei nostri destini.

Al di fuori di questa realtà e prospettiva, la vita non è che un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia; diventa un non-senso, un usa-e-getta, secondo il desiderio di consumo del momento.

In questo nostro tempo, chiamato post-moderno, certamente affascinante ma allo stesso tempo travagliato e pieno di contrasti, è in atto un processo culturale silenzioso, preoccupato solamente

dello “stare bene con se stessi”. È una cultura a rischio la nostra, che risponde alla logica esclusiva dell'individualismo: la tendenza ad impostare individualisticamente la propria vita, incentrandola sulla soddisfazione personale, la libertà assoluta di scelta e il rifiuto di qualsiasi impegno che non coincida con la realizzazione personale.

È una specie di trappola, dove la persona umana si vede chiudere porte e finestre alla speranza. Ancor più: quando manca la speranza, l'essere umano corre il rischio di essere sfigurato nella sua dignità intrinseca e nei suoi diritti fondamentali.

Sparisce l'amore per il prossimo, l'uguaglianza tra tutti quanti gli esseri; e sono imposti stili e leggi sociali che calpestano il valore della vita. Gli educatori somaschi, sparsi per il mondo, lo sanno molto bene. Viene alla mente Diogene, antico filosofo greco (IV secolo a.c.), che vagava per le strade di Atene con un lume acceso, in pieno giorno, gridando “cerco l'uomo”, smarritosi negli artifici e nelle convenzioni della vita sociale.

Ma la storia ci ha già presentato quest'uomo, in quelle due parole che Pilato dice alla folla: **“Ecce homo”** (Gv 19,5). Senza saperlo, additava al mondo Colui nel quale ogni uomo può riconoscere la sua radice, e dal quale ogni uomo può sperare la sua salvezza.

È Lui, Gesù, il centro della storia del mondo, colui che ci conosce e ci ama.

È il compagno di viaggio e l'amico della nostra vita. C'è una porta aperta. Il Papa lo ricorda a noi tutti: *“La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino”* (Spe salvi, 1). ■



Da Lourdes a Medjugorje

L'invito di Maria: aiutatemi ad aiutarvi



Enrico Viganò

L'11 febbraio di centocinquanta anni fa, la Madonna appariva in un paese sperduto della Francia, a Lourdes, ad una ragazza povera, di nome Bernadette. Quel giorno segnò l'inizio del cammino di Maria a fianco dell'umanità, un cammino ininterrotto, come mai era avvenuto in 1800 anni di storia della Chiesa, fatto di pressanti inviti alla conversione e alla preghiera.

Anche ai nostri giorni la sua presenza continua a manifestarsi, tramite i veggenti di Medjugorje, una località della Bosnia definita da Giovanni Paolo II, in una confidenza privata ad un vescovo, "il cen-

tro spirituale del mondo". Vorremmo soffermarci ancora una volta sull'evento straordinario del Giubileo di Lourdes, e lo facciamo sulla rivista di un Ordine Religioso il cui DNA si struttura e si sviluppa "da e in" Maria, per domandarci il perché di questa prolungata presenza.

Nel messaggio del 2 marzo dello scorso anno a Mirjana, una dei sei veggenti di Medjugorje, è la Madonna stessa a darci la risposta: "Cari figli, il mio nome è amore.

Il fatto che sono in mezzo a voi così tanto del vostro tempo è amore, perché il Grande Amore mi manda. Chiedo a voi lo stesso.

Chiedo l'amore nelle famiglie, chiedo che nel vostro fratello riconosciate l'amore.

Solo così, attraverso l'amore, vedrete il Volto dell'Amore più grande". E qualche giorno prima, messaggio del 25 marzo sempre del 2007, ricordava che:

"Il Padre Celeste desidera liberare dalla schiavitù del peccato ciascuno di voi".

Ma è stato il cardinale Ivan Dias, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, durante l'omelia, che qualcuno ha già definito "storica", della messa celebrata a Lourdes l'8 dicembre scorso, a focalizzare le apparizioni mariane

"Nel contesto della lotta permanente e senza esclusione di colpi tra le forze del bene e del male....

La lotta tra Dio e il suo nemico è sempre più accanita, ancora più oggi che al tempo di Bernadette.

Il mondo si trova terribilmente irretito nella spirale di un relativismo che vuole creare una società senza Dio: di un relativismo che erode i valori permanenti e immutabili del Vangelo e di una indifferenza religiosa che resta imperturbabile di fronte al bene superiore delle cose che riguardano Dio e la



Chiesa... Questa battaglia fa innumerevoli vittime nelle nostre famiglie e tra i nostri giovani".

Dopo le apparizioni di Lourdes, ha affermato ancora il cardinale Dias, la Madonna ha chiesto ovunque preghiere e penitenza per la conversione dei peccatori, contro *"l'affievolimento della fede, le difficoltà della Chiesa e l'aumento dell'azione dell'anticristo, con i suoi tentativi di rimpiazzare Dio nella vita degli uomini"*.

In questo secolo e mezzo, ha poi concluso, la Vergine ha tessuto, e sta tessendo, una rete di figli spirituali per lanciare *"una forte offensiva contro le forze del male e per preparare la vittoria finale del suo Divin Figlio"*.

Forse è la prima volta che si ascolta da un prelado, delegato del Papa ad una celebrazione religiosa, parole così forti, per non dire apocalittiche...!

In questa *"battaglia"* Maria ha bisogno del nostro aiuto.

Nel messaggio del 25 maggio 1995 a Marja, un'altra veggente di Medjugorje, diceva:

"Vi prego figlioli, pregate ed aiutatemi ad aiutarvi".

Un invito caldo e materno a cui molti cristiani hanno già detto di sì.

Il *"popolo di Maria"* sta crescendo ogni giorno di più. Aumentano le schiere di pellegrini che si recano a Roma per ascoltare Benedetto XVI, il Papa che non ha paura di de-

nunciare le ideologie che pretendono di rendere felice l'uomo, facendo a meno di Dio.

E aumentano anche i pellegrinaggi ai luoghi religiosi e ai santuari mariani. Solo nel 2007 sono stati sette milioni i fedeli che si sono recati a San Giovanni Rotondo sulla tomba di padre Pio.

Lo scorso anno, a Fatima, gli alberghi e gli ostelli hanno registrato il pieno per tutto il periodo delle celebrazioni per il novantesimo anniversario delle apparizioni.

Lo stesso sarà quest'anno a Lourdes.

Di questo, però, i mass media non parlano.

I cristiani che si radunano per pregare *"non fanno notizia"*, anche se riempiono i megapadiglioni fieristici delle nostre città.

Sono considerati, dal *"potere"* politico ed economi-

co mondiale, persone di serie B, se non addirittura persone da contrastare in ogni modo, e con ogni mezzo.

Secondo la World Christian Encyclopedia, in duemila anni di storia cristiana ci sarebbero stati 70 milioni di martiri; di questi, più di 40 milioni sarebbero stati martirizzati negli ultimi cento anni.

Nonostante tutto, il risveglio della fede è in atto, e lo si tocca con mano, visitando i santuari mariani.

Siamo ottimisti e il nostro ottimismo scaturisce dalla *"Stella della Speranza"*, come Benedetto XVI chiama Maria nella sua ultima enciclica, e dalla consapevolezza che, come dice la profezia di Fatima:

"Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà ed il mondo avrà un periodo di pace". ■

"alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà ed il mondo avrà un periodo di pace"



Se questa è Europa...



p. Franco Moscone

Alcune scoperte che toccano la nostra sensibilità di somaschi, e possono sollecitare una riflessione che si trasforma in impegno sociale e politico

Altre Auschwitz (anche lì c'era la neve, come cantavano Guccini ed i Nomadi) nella nostra moderna Europa, non costruite da uno "scientifico" progetto nazista o dall'utopico "sogno sovietico", ma lasciate liberamente sorgere dalla logica legge del "libero" mercato

Nei primi giorni di dicembre '07, dopo due anni, mi è stata offerta l'occasione di tornare in Romania. Ho potuto così fare alcune scoperte che desidero condividere con voi, perché toccano la nostra sensibilità di somaschi, e possono sollecitare una riflessione che si trasforma in impegno sociale e politico.

La prima è una scoperta positiva.

Ho visto la crescita effettiva della presenza somasca in quella nazione: veramente il nostro carisma, quando è accolto e trafficato, diventa "capace di rispondere a necessità emergenti con novità di spirito, mobilità e comunione di beni; diventa capace di far crescere la partecipazione alla missione di laici conquistati da Cristo ed entusiasti di san Girolamo".

(Cap. gen. 2005 4.3.5.).

In soli due anni, si sono moltiplicate le iniziative e le opere di servizio ai bambini di strada, ai giovani in ricerca e formazione, alle diverse categorie di poveri. Ne ha dato testimonianza l'ultimo numero della nostra rivista del 2007, per la presenza a Baia Mare (pag. 34-39 alla rubrica Esperienze), e ne posso dare personalmente conferma diretta e consapevole io, sia per Baia Mare (in Transilvania), come per la comunità religiosa e l'opera di Valea Voievozilor (provincia di Bucarest).

Ma ho fatto anche una scoperta negativa, che sarebbe troppo debole definire solo



sconcertante! Ho scoperto gli slums, sì, proprio quelle cose lì che siamo soliti pensare nelle periferie delle grandi metropoli dell'India e Filippine, o nei sobborghi di città africane e dell'America latina.

E, come se non bastasse, li ho scoperti *proprio al plurale*: non si tratta di un fatto isolato, ma di situazioni

generalizzate e comuni a tutte le città di una certa dimensione.

Sono esattamente identici agli slums che, nel corso dello stesso anno, ho visitato a Manila ed a Bangalore: catapecchie costruite con travi di legno, latta e cartoni recuperati nelle discariche, ammassate l'una all'altra (anche per potersi sostenere: esempio di *solidarietà* tra gli ultimi ed emarginati), adagate lungo il corso di rigagnoli che svolgono la funzione di fogne all'aria aperta.

C'è una enorme differenza però: siamo in Europa, nell'Unione Europea (ormai giunta a contare 27 nazioni, che si dicono "solidali" ed ampliano l'area euro), e la temperatura esterna non è quella subtropicale od equatoriale, ma più "siberiana" (sotto zero, tra ghiaccio e neve).

Ho pensato allora a Primo Levi, al suo capolavoro: "Se questo è un uomo": altre Auschwitz (anche lì c'era la neve, come cantavano Guccini ed i Nomadi) nella nostra moderna Europa, non costruite da uno "scientifico" progetto nazista o dall'utopi-

co “sognosovietico”, malasciate “liberamente” sorgere dalla logica legge del “libero mercato”!

Quando, dieci anni fa, visitai per la prima volta la Romania, c’era povertà, visibilissima e diffusa, ma questi quartieri, di chiarissimo stile orientale, no!

Due anni fa, in luoghi un po’ nascosti, qualcosa incominciava a sorgere come “abusivismo edilizio!”.

Oggi, fanno parte del territorio!

Altra scoperta (che spiega la seconda): l’esplosione esponenziale dei centri commerciali.

Sì, sono le nuove cattedrali dell’inizio terzo millennio, e del sogno di “libertà e benessere” degli strati sociali più deboli. Il paesaggio urbano della Romania, come quello dell’Europa occidentale, ne è pieno... e si continua a costruire.

Ma sono proprio questi specchietti delle allodole che ingannano il povero, con le loro offerte “scontate ed a rate”: solo che ciò che si sconta sono i soldi in tasca della gente, e ciò che si rateizza è l’appartamento nei nuovi sobborghi edilizi (gli slums). Il pensatore francese Marc Augé chiama le moderne costruzioni commerciali *non luoghi*: posso confermare che sono sul serio dei non luoghi, perché contribuiscono a far perdere il proprio luogo di vita a chi ce l’ha.

Devo concludere: se c’è allora qualcosa che meriti il nome di Europa, non è il neo capitalismo, con la sua legge unica, intoccabile ed infallibile (per risolvere tutti i problemi di Pil e svi-

luppo economico!) della “libertà di mercato”, ma la cultura della “solidarietà”, quella cultura che ha le sue radici nel Cristianesimo ed i suoi testimoni nei santi della carità, come Girolamo Emiliani.

Per continuare questa riflessione, che ho solo abbozzato con taglio esperienziale, vi invito ad andare a rileggere un testo del card. Martini dal titolo: “*Alla fine del Millennio: servi inutili, liberi, umili e grati*”. Il testo sembra datato (5 dicembre 1997), ma sta diventando sempre più attuale.

Si può scaricare dal sito della diocesi ambrosiana:

www.chiesadimilano.it

se c’è allora qualcosa che meriti il nome di Europa, non è il neo capitalismo, con la sua legge unica, intoccabile ed infallibile della “libertà di mercato”, ma la cultura della “solidarietà”



Spazio famiglia

Il “dovere di sedersi”



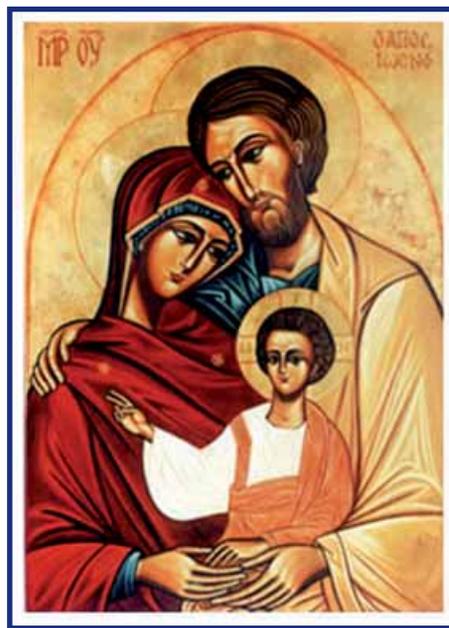
p. Giacomo Ghu

Le équipes sono sia un movimento di formazione che un movimento di approfondimento della propria fede

L'importanza di fissare un appuntamento tra marito e moglie, per parlarsi almeno una volta al mese, in profondità, e alla presenza del Signore

Su richiesta di p. Giacomo Ghu, vogliamo condividere con i lettori di Vita somasca un nostro bilancio, provvisorio, di dieci anni di partecipazione alla vita dell'Équipe Notre Dame, un movimento laicale di spiritualità coniugale nato in Francia più di sessanta anni fa e diffuso in quasi tutta Italia e in molti altri paesi, in tutto il mondo.

Non vogliamo con questo fare immediato proselitismo o proporre alle coppie che ci leggono la via per la perfetta armonia familiare (magari...), ma raccontare una piccola parte del nostro cammino coniugale, probabilmente simile a quello di tante altre coppie come noi. La premessa fondamentale è stata per noi la constatazione, dopo pochi anni di matrimonio, della necessità dell'apertura della coppia al confronto con l'esterno, per approfondire il significato del Sacramento del matrimo-



nio, per verificare il senso del nostro essere coppia cristiana, per ricercare un modo coerente di inserirsi, come coppie e come famiglia, nella società. Rispetto alle origini del movimento pensiamo che confronto e supporto reciproco siano ancora più importanti e necessari oggi, in un contesto sociale in cui, spesso, l'essere coppia cristiana di sicuro non è supportato ma, anzi, messo in discussione.

Rispetto ad altre realtà simili e sicuramente altrettanto efficaci (gruppi famiglie parrocchiali, associazioni, ecc.), i punti chiave del metodo equipe sono:

- il piccolo gruppo: 5 o 6 coppie più o meno coetanee e un sacerdote sono integra-



te in un sistema complesso, che parte dal territorio locale arrivando ad un movimento di respiro internazionale.

Ciò consente, spesso, di uscire dai propri confini e di confrontarsi con altre realtà diverse: per età, consuetudine, ecc.;

- il ruolo dell'équipe nella vita di coppia. Le équipes sono sia un movimento di formazione che un movimento di approfondimento della propria fede.

Il cammino di coppia diventa un cammino di formazione permanente e può rappresentare uno strumento efficace in ogni tappa della vita;

- il metodo consolidato, frutto di sessanta anni di cammino, offre alle coppie una serie di strumenti per il confronto, la preghiera e la crescita. Messa in comune, preghiera, compartecipazione, dovere di sedersi e regole di vita sono stati per noi, in questi anni, utili punti di riferimento per la nostra vita coniugale.

Fra gli impegni proposti dal Movimento END, quello del "dovere di sedersi" è forse il più originale.

L'espressione deriva da un brano del vangelo di Luca, in cui siamo invitati a progettare la nostra vita riflettendo sui mezzi che abbiamo a disposizione per realizzare il nostro cammino di coppia. Ma perché impegnarsi in coppia per trovare un momento specifico per un colloquio profondo? È esperienza condivisa come, dopo qualche

tempo di vita in comune, venga a mancare il tempo che, durante il fidanzamento, era dedicato al dialogo. Prima, ci si trovava appositamente per parlare e si pensava che, vivendo insieme, il tempo per il dialogo sarebbe stato anche maggiore.

In realtà, le famiglie d'origine, il lavoro, gli impegni quotidiani, la stanchezza, i figli e l'abitudine ad essere sempre insieme limitano molto gli spazi per un dialogo approfondito.

Da questa esperienza è nata l'idea di fissare un appuntamento tra marito e moglie, per parlarsi almeno una volta al mese in profondità e alla presenza del Signore. Concludiamo nella speranza che questa nostra riflessione sia di stimolo alle tante coppie che leggono Vita somasca.

Enrico e Rita Nada

Il movimento delle Equipes Notre Dame (END) è nato in Francia nel 1938 per iniziativa di quattro giovani coppie che, ricche di un amore nuovo e cristiani convinti, volevano vivere il loro amore alla luce della loro fede. Esse chiesero al padre Caffarel di guidare la loro ricerca. Queste coppie trovarono tanto aiuto da questa iniziativa che, ben presto, ne coinvolsero altre, fino ad arrivare, l'8 dicembre del 1947, a formalizzare la nascita di un nuovo Movimento. Attualmente, le END sono state riconosciute dal Pontificio Consiglio per i Laici come Associazione di fedeli di diritto privato. La ragion d'essere delle Equipes Notre Dame è di aiutare le coppie a scoprire le ricchezze del sacramento del matrimonio e a vivere una spiritualità di coppia. Tramite il loro esempio, le coppie delle Equipes Notre Dame vogliono essere testimoni del matrimonio cristiano nella Chiesa e nel mondo.



Dietro di me, il bene

“Bene! benissimo! benone!”

p. Michele Marongiu

La meta del bene vale qualsiasi sforzo e, meravigliosamente, finisce per coincidere con la nostra stessa felicità

Sono tante le persone che usano intercalare con la parola “bene”.

Capita tutti i giorni che in qualche modo ce la sentiamo ripetere da qualcuno. Non si tratta certamente di un caso: queste due semplici sillabe racchiudono la realtà che forse più di tutte ci attira per natura.

Non solo, ognuno di noi percepisce, più o meno lucidamente, che il bene è qualcosa che ha a che fare con la sua stessa sopravvivenza; che tutto ciò che promuove la sua vita è bene, tutto ciò che la rovina è invece male.

Parlare allora del bene significa andare a toccare le profondità di noi stessi, quella stanza segreta del-

la nostra coscienza dove si cela la scelta più fondamentale che un uomo possa fare, quella appunto del bene. Tutte le altre scelte che ci troviamo a compiere giorno per giorno dipendono da questa radice.

Che tipo di persona voglio essere?

Da quali amici voglio essere accompagnato?

Quali valori accetto, quali respingo?

In quale campo vorrei impegnarmi?

Le risposte dipendono dalla direzione fondamentale che ho preso dentro di me, dalla mia scelta o meno del bene. Già, perché non è così scontato che ognuno scelga di vivere per esso.

Un conto è percepire la sua importanza, un altro è riuscire ad attuarlo nella propria esistenza.

Un conto è il desiderio, un altro l'azione.

In teoria tutti desideriamo ciò che è buono, bello, ciò che ci fa sentire realizzati e che ci rende utili agli altri, nella pratica quest'aspirazione però viene spesso inquinata.

Entrano in gioco i nostri interessi personali (più o meno confessati), i sentimenti negativi come l'invidia o la rivalsa, gli istinti, la pigrizia...

Il bene non resta più il nostro primo obiettivo, ci siamo persi per strada.

Ecco allora l'importanza di tornare frequentemente dentro quella famosa stanza e di ripeterci che ciò che vogliamo vuole essere sempre il bene, mai il male, come un navigante che costantemente deve aggiustare la rotta della sua nave.

Anche qui, è indispensabile essere capaci di ricominciare tutte le volte che ci siamo persi per strada, senza mai scoraggiarci, capitasse anche tutti i giorni o più volte al giorno. La meta del bene vale qualsiasi sforzo e, meravigliosamente, finisce per coincidere con la nostra stessa felicità. ■



Tempo libero

Il male è ciò che mi fa male, ciò che mi vuole ridurre prigioniero



In una società in cui la vita quotidiana è via via più frenetica e gli impegni sempre più pressanti, diviene sempre più sentita la necessità di ritagliare uno spazio per se stessi. Tale spazio è assolutamente necessario, perché consente alla persona di poter “ricaricare le batterie”, di rigenerarsi, per poter affrontare le occupazioni quotidiane con maggiore serenità e lucidità.

Il cosiddetto “tempo libero” assume così un grande valore, anche per il giovane somasco. Non è una perdita di tempo: anzi, dovrebbe essere quasi *programmato*, proprio perché indispensabile al benessere psicofisico dell'individuo. Le attività alle quali dedicare i momenti liberi sono le più varie.

Ciò che è importante è comprendere che anche il tempo libero può divenire un'opportunità preziosa di arricchimento personale. Per tale motivo, queste attività dovrebbero essere adatte alla singola persona, ai suoi interessi, alle sue curiosità, alle sue passioni,

e non svolte semplicemente “*perché le fanno tutti*”. Un esempio pratico: quante persone ogni sabato vanno in discoteca o in un determinato locale solamente perché “è di tendenza”, senza in realtà avere un reale interesse per tale divertimento?

Quante persone vanno in palestra solo perché “è di



moda”, magari rinunciando a praticare un altro sport, per il quale sarebbero più portati?

In questo senso, nessuna attività è migliore o peggiore delle altre; certamente, tutte devono rispettare la tutela del personale benessere psicofisico dell'individuo (per esempio, ubriacarsi o fare uso di sostanze stupefacenti non rispondono a tale criterio). Non sappiamo molto di come san Girolamo impiegasse il tempo libero.

Tuttavia, di lui si dice che ogni momento, che egli non riservava al lavoro, era buono per pregare.

Certamente questo può fornire uno spunto per noi giovani somaschi.

Perché non riservarci, ogni tanto, un momento da dedicare alla cura della nostra vita spirituale, al di là dei momenti canonici (ad esempio la Messa)? Un metodo che personalmente ho sperimentato, molto utile e anche piacevole, potrebbe essere quello di ritagliarsi una mezz'ora in cui si stacca il telefono, si spegne il pc, e si sceglie un brano del Vangelo da meditare e su cui pregare, magari in un parco, o comunque in un luogo a

contatto con la natura. Chiaramente, ognuno sceglie la quantità di tempo e le modalità: ciò che è importante è però ricordarsi di non trascurare la cura della propria dimensione spirituale, perché anche quella è parte integrante del nostro “essere persona”.



quante persone ogni sabato vanno in discoteca solamente perché fa tendenza?



Claudia Pili

Fede e... braccio secolare

*La fede è da vivere
nelle esperienze comuni della vita*

p. Augusto Bussi Roncalini

Giocando a pallone, una banalissima caduta ha compromesso seriamente l'articolazione del gomito di Raffaele. Sono stati necessari un intervento chirurgico di tre ore e alcuni giorni interminabili di degenza.

È risaputo che il gomito è un'articolazione maledetta; se non funziona, neppure si riesce a eseguire un saluto decente e al braccio si può appendervi bene l'ombrello.

Raffaele è un ragazzo alto e magro, sebbene mangi per due persone e con la voracità di tre lupi.

"Perché mi è capitato questo? Perché proprio a me?" si lamentava.

Raccogliendo il suo patema, gli ho detto che nella vita bisogna essere pronti a

qualsiasi evenienza.

Ha convenuto con un accento di oscuro fatalismo:

"Bisogna tenere aperto il paracadute. Chi non ha il paracadute aperto, si fa male".

Già! Ma quale paracadute?

Raffaele è un adolescente a cui, stranamente, non fa problema la fede e la pratica religiosa.

Se deve dire la preghiera prima del pasto, non c'è appetito che tenga; lui si ferma e, composto, placido e sonoro, recita la prece di rito, senza guardare in faccia a nessuno.

Non si può avere la fede, o crescere in essa, se questa non trova spazio nella quotidianità della vita.

**la fede
è qualcosa
di diverso
dai poteri
di Harry Potter**





“Vedi, Raffaele” gli ho confidato “la fede può essere paragonata ad un paracadute.

È aperto quando riempi di senso la quotidianità della vita.

Le vicende tristi che incontrano i comuni mortali non sono risparmiate nemmeno a chi crede. A questi è data, però, la capacità di viverle senza perdere la speranza”.

Ipnottizzato e pensieroso, Raffaele ha osservato le gocce di flebo clisi scendere lentamente.

“La fede, allora” ha sospirato dopo un po’, “è qualcosa di diverso dai poteri di Harry Potter?”.

“Assolutamente sì! La fede è da vivere nel tempo che si ha, nella scuola, nel lavoro, nella famiglia, nelle preoccupazioni, nella sofferenza”

ho spiegato.

“Allora non è per niente necessario che io reciti le preghiere o vada a messa?”.

“Tutt’altro! Questo rimane ed è importante.

Il problema non è ritagliare un po’ di tempo, sia pure con fatica, per la preghiera, l’ascolto della Parola di Dio, la catechesi, ma è vivere la fede come un progetto praticabile dentro le situazioni in cui si vive, non nei ritagli di tempo”.

“Non capisco, padre” ha piagnucolato supplichevole.

“Tu adesso hai male al braccio e si prevede una lunga riabilitazione.

Potresti arrabbiarti, maledire Dio e il mondo.

Oppure, semplicemente, potresti chiederti come vivere nella fede anche questa esperienza. Gesù ha guarito gli ammalati. Ciò significa che la malattia è qualcosa da vincere. Il tuo primo dovere è di guarire e quello dei medici è di farti guarire. Le sofferenze non vanno cercate.

Tuttavia Gesù non ha guarito tutti i malati. Questo vuol dire che, al pari delle guarigioni, anche la sofferenza può essere segno che il Regno di Dio è vicino.

Alla persona che si trova nella sofferenza, il Signore offre la possibilità di vivere per il Regno la sua situazione. Come?

Trasformandola in un gesto d’amore alla maniera di Gesù, che ha vissuto la croce come offerta, affidandosi al Padre. Allora, sono due le possibilità che possono rendere positiva anche la tua sofferenza: farne un gesto di offerta e trasformarla in un atto di fiducia nel Signore, credendo nel suo amore anche nel momento in cui sembra averti abbandonato”.

“Così vivo la fede dentro le situazioni, vero?”.

“Sì, così vivi la fede e scopri che il Vangelo è davvero una bella notizia”.

“Oh, padre! Adesso il braccissimo non fa più malissimo!” ha concluso Raffaele, sfidandomi a braccio di ferro. ■

bisogna tenere aperto il paracadute. Chi non ha il paracadute aperto, si fa male

Spirito indifeso

*o difesa dell'istituzione.
Dove sta la salvezza?*



Carlo Alberto Caiani

Tanto più latita il carisma, ovvero lo spirito che anima la Vita, quanto più la tentazione inquietante dell'uomo è cercare la salvezza nel rafforzamento ideologico dell'ISTITUZIONE.

Come se un contenitore ermetico ed inspugnabile potesse evitare al contenuto di amore di dileguarsi e svanire.

Mi pare accada così, in molte delle cri-

Ma quanto partitismo senza ideale politico e quanto "confessionalismo" senza cristianesimo;

- In seguito agli attacchi (veri o presunti) alla famiglia tradizionale, laici cattolici praticanti, strappandosi le vesti, sono scesi in piazza per difendere l'ISTITUZIONE famiglia.

In testa al corteo anche personaggi che avevano più di una famiglia (quindi, aritmeticamente, avevano più di una ragione da difendere).

L'invocazione dell'istituzione come salvezza da quello che, fuori da essa, mina alla sicurezza della società umana.

Ma il quasi 20% di famiglie, terminate con divorzi o separazioni, riguarda il "dentro-spirito" o il "fuori-istituzione"?

Il 14% di donne che hanno subito violenze fisiche o psicologiche dal proprio partner, riguarda il dentro o riguarda il fuori? Se il 94% di esse non ne denunci il fatto per terrore delle ritorsioni intrafamiliari, riguarda il dentro o riguarda il fuori?

Forse, guardando dentro, allo spirito, la crisi di vocazioni sponsali scaturisce da un uomo contemporaneo sempre meno educato e sollecitato dal contesto a sviluppare la capacità di decidere (scegliere è saper rinunciare), di rispondere delle proprie decisioni (responsabilità), di attenderne gli esiti (pazienza), e di perseverare in esse (resistenza), con fiducia (speranza).

Guidato più dai tempi rapidi del consumo (anche delle relazioni, in una sorta di consumismo cannibale) che da quelli della coltivazione.

Più incline a *surfare* sulla rete virtuale (surface, superficie), che alla profondità della rete da pesca.

Sedotto dal tempo della certezza imme-



si che attraversano questa stagione.

Provo ad abbozzarne alcune, a titolo paradigmatico.

- In seguito alla recente caduta del governo, si sono invocate le riforme ISTITUZIONALI come salvagente alla crisi politica. L'istituzione come antidoto alla casta?

Rimedio credibile al livello di corruzione (leggi ad personam) ed inadempienza (leggi... Campania) della classe dirigente del paese?

Quando morì Enzo Biagi, di lui si scrisse: "Fu un socialista senza partito ed un cristiano senza Chiesa".

Forse l'immagine è caricaturata.

sopra:

- san Francesco dal Sultano

a fianco:

- storie di ordinaria follia

- pellegrini medievali

Pena ridotta perché è sardo

GERMANIA. Ha seviziato la sua ragazza ripetutamente, convinto che la tradisse. L'ha sequestrata, violentata, drogata e torturata, fino a spegnerle i mozziconi ardenti sul corpo e urinarle sopra per poi fotografarla. È stato scoperto, arrestato, processato e condannato a sei anni di carcere. Con un attenuante però: «si deve tener conto delle particolari impronte culturali ed etniche dell'imputato. È un sardo. Il quadro del ruolo dell'uomo e della donna, esistente nella sua patria, non può certo valere come scusante ma deve essere tenuto in considerazione come attentante».

Protagonisti della vicenda, che parte nel 2005, sono un agente cagliaritano emigrato ad Hannover, dove faceva il gelataio, la sua fidanzata, che ha conosciuto lì, e un giudice del tribunale di Hannover. Dopo le inevitabili polemiche e rimosstranze, i giudici hanno cercato di ritrarre. Lo sconto di pena non

ha a che fare con la sua provenienza sarda, dice la potestà del Landgericht Bielefeld. La pena, spiega, è stata rivista al ribasso in quanto l'imputato si trovava, al momento del reato, in uno stato di notevole riduzione della propria capacità di controllo e sotto l'effetto di una eccessiva gelosia. È solo in relazione alla "spiccata gelosia" «si deve tenere conto delle particolari impronte culturali ed etniche dell'imputato».

gennaio marzo 2008

Vita somasca

“Vendi tutto quello che possiedi, dallo ai poveri... Poi (soltanto poi) vieni e seguimi”.

Non solo consiglio evangelico, ma anche pratico suggerimento per il viaggiatore: si viaggia meglio con uno zaino leggero (*“fatevi bisacce che non invecchino”*, credo reciti un salmo). Ecco, ogni volta che lo spirito della vita si indebolisce, la tentazione naturale è difenderlo con il rafforzamento dell'istituzione.

Come se l'attacco venisse dal di fuori.

Ma l'Amore non muore perché ucciso dal nemico esterno. Muore quando si spegne dentro. *“Muore solo l'Amore che smette di essere sognato”*, credo scrisse Sepulveda.

“Mi è morto qualcosa dentro”, si bisbiglia quando finisce una relazione affettiva.

Forse il potenziamento dell'ISTITUZIONE non è l'antibiotico contro la malattia dello spirito.

Così come non sarebbero ossa più forti a salvarci dall'atrofia dei muscoli.

Il cuore (carisma, spirito) non batterebbe comunque più. Anche lui, il cuore, è un muscolo. ■

“Vendi tutto quello che possiedi, dallo ai poveri... Poi (soltanto poi) vieni e seguimi”

diata (presente), più che da quello del progetto di vita (futuro).

Vittima e carnefice dello spostamento di accento (nei dibattiti culturali, nelle proposte legislative, nel modus vivendi) dai diritti dei piccoli a quelli degli adulti...

- Analoghe riflessioni per la carenza vocazionale religiosa.

Tradizionalmente capace di aggregare in luoghi educativi masse di giovani, la Chiesa oggi assiste allo svuotamento fisico e di senso di quei luoghi.

Talvolta auto-referenziale e custode della presunta minoranza elitaria che la frequenta, anziché profeticamente protesa verso le fasce più devianti e disagiate della popolazione.

Più attenta a difendere l'identità/ISTITUZIONE di pensiero, di ruolo e di proprietà immobiliari, che non prossima ai *Cristi* senza nome e senza tetto.

- Innegabili (benché amplificati a livello mediatico) eventi di integralismo fondamentalista islamico hanno incoraggiato parole, atti, documenti che difendessero i cattolici dall'invasione araba.

Quasi fossimo un feudo

medioevale (istituzione) assediato dal nemico.

Ma forse i nostri maestri non furono martiri disarmati contro la violenza dei persecutori?

Forse che il nostro Maestro non segnò l'abissale scarto nei confronti di altre religioni monoteiste, con il suo elogio alla debolezza?

Nato fuori dalle istituzioni (secolari e religiose), immigrato (in Egitto), indifeso (anche dai suoi apostoli), addirittura uomo, follemente uomo da morire in croce per salvare gli altri, non da alzare mura e ponti levatoi per salvare la propria istituzione.

E, dopo e prima di lui, non furono uomini che lasciarono tutto (innanzitutto l'ISTITUZIONE) per seguire la terra promessa (Abramo, Francesco, Girolamo)? O che dall'istituzione furono costretti all'esilio? Don Milani.



Problemi d'oggi

La vita come dono



Elena Santomartino *

**nessuno di noi
ha mai chiesto
di nascere,
di venire
a questo mondo**

*Tenere conto di questo regalo
e trattarlo con cura*

Nel numero scorso avevo scritto sull'adozione.

Per associazione di idee: adozione, figli, nascita, vita. Nascita intesa sia in senso fisico, ma anche metafisico. In che senso?

Nel senso che nessuno di noi ha chiesto di avere il dono della vita, nessuno di noi ha mai chiesto di nascere, di venire a questo mondo. Sta di fatto che questo dono l'abbiamo avuto, visto che siamo qua che giriamo su questa "palla" che si

chiama Terra.

E allora, che fare?

Visto che abbiamo anche un altro dono, non richiesto, che è quello del libero arbitrio, possiamo scegliere di disprezzare, di non dare valore alla vita, e quindi di vivere da "zombi", oppure, al contrario, non solo apprezzare, ma tenere conto di questo regalo e trattarlo con cura.

D'altro canto, i veri regali che si ricevono sono quelli che non sono stati chiesti e

sono quelli che fa più piacere ricevere, perché sono delle sorprese; sono quelli che sono stati comprati pensando alla persona che li avrebbe ricevuti e al piacere che avrebbe tratto da quell'oggetto non per l'oggetto in sé, ma per il gesto e il pensiero del donante. Ma come? Questo si fa con degli oggetti e non si fa con la Vita? Si dà per scontato di vivere, visto che respiriamo, e ci limitiamo a questo: a respirare e man-





tenere vivo il corpo nelle sue funzioni, magari nel peggiore dei modi?

Ma la Vita è molto di più.

La Vita è un gioco, serio, ma un gioco. I bambini ci insegnano che giocare è una cosa seria; per giocare ci vuole impegno, bisogna conoscere le regole e bisogna osservarle, altrimenti si paga pegno. Per sapere le regole bisogna interessarsi al gioco, bisogna voler giocare, altrimenti quello che viene detto entra da un orecchio ed esce dall'altro e dentro non rimane niente e non solo si rischia di sbagliare, ma si sbaglia proprio. E la Vita eccome se fa pagare pegno, se non si gioca bene!

Essere seri, non vuol dire essere seriosi. I seri sono quelli che ridono, sono

quelli che vivono, che apprezzano ogni istante della giornata, anche quegli istanti brutti che inevitabilmente ci sono. Il bello ed il brutto esistono ed è giusto viverli tutti e due per quello che sono, esattamente come esistono le giornate assolate e le giornate nebbiose.

I seri non si fanno condizionare dalle avversità, dagli errori, anzi, ne traggono beneficio per riscattarsi, per rimediare, per imparare: perché tutto è insegnamento. Sono generosi negli affetti, perché danno senza aspettarsi niente in cambio.

E ricevono.

I seriosi sono quelli che non ridono, sono quelli che hanno sempre le sopracciglia aggrottate; sono quel-

li che si lamentano del brutto, anche quando stanno vivendo il bello, perché vedono tutto brutto, tutto cattivo; sono quelli che aspettano che gli altri cambino, che la fortuna arrida loro, che Dio faccia loro un miracolo, ma non fanno niente per costruire loro la loro fortuna, non fanno niente per cambiare e tirano in ballo la paura come scusa. E questi sono quelli che non vivono, che non apprezzano il dono che è stato fatto loro.

Sono scontenti di questo regalo, lo avrebbero voluto più bello; sono avidi e nello stesso tempo avari di affetto.

Fanno finta di esser generosi, di interessarsi agli altri, ma lo fanno per ricevere riconoscimenti.

E non ne hanno.

Vivere è la cosa più bella che ci possa capitare.

Indipendentemente da ciò che abbiamo deciso di fare nella nostra vita, abbiamo il dovere, e il diritto, di usare al meglio questo dono pensando a chi ce lo ha regalato e a quanto amore ci ha messo nel donarcelo.

La Vita è una cosa sacra, davvero, non per dire, ed è giusto tenerne conto.

Non apprezzare questo regalo vuol dire non interessarsi minimamente al donante, che potrebbe essere Dio, ma anche semplicemente i nostri genitori, dipende da come si vuol vedere la questione.

Ma allora, che amore è?

Solo teorico.

Ma il gioco è pratico. ■

**i bambini
ci insegnano
che giocare
è una cosa seria;
per giocare
ci vuole impegno,
bisogna conoscere
le regole e bisogna
osservarle**

* psicologa, psicoterapeuta

Angolo vocazionale

Comunità “Il sicomoro”

*È aperta ad adolescenti e giovani:
vuole essere un luogo di orientamento
e di ricerca nella propria vita,
mediante il confronto con la Parola di Dio.*

*Offre a singoli o a piccoli gruppi
un ambiente dove passare uno o due giorni
(solitamente nei fine settimana),
nel silenzio e nella preghiera.*

*È inserita nella comunità religiosa
della Casa Madre di Somasca,
nei luoghi particolarmente cari
a san Girolamo.*

Attività 2008

Percorso adolescenti

6 aprile - Somasca - dalle 9 alle 16.30

Percorso giovani

*Adorazione notturna - lectio divina - confessioni
Ogni secondo sabato del mese
Somasca - dalle 21 alle 23*

Per tutti

*Incontri a carattere nazionale
17-18 maggio: Veglia a Somasca
15-20 luglio: a Roma in occasione della GMG di Sidney
11-22 agosto: campo di lavoro in Romania*

**Comunità vocazionale “Il sicomoro”
Via alla Basilica 1
23808 Somasca di Vercurago (Lecco)
Tel. 0341.420272
www.ilsico.it e-mail: ilsico@somaschi.org**

**Contatti:
p. Enrico: 338.3452882
sr. Michela: 333.4179870**

I Santi in terra

“Non date retta a chi vi dice che i santi se ne stanno tutto il tempo in Paradiso; anzi il più delle volte, con il permesso del buon Dio, se ne vengono sulla terra per aiutare noi poveretti. Figuratevi se san Girolamo non approfitta di questa bella possibilità che gli offre il Signore. L’Emiliani è il padre degli orfani, glielo ha detto san Pietro nella persona del Papa che lo ha canonizzato, e come tale sta scritto nel repertorio dei santi. Con tutti gli orfani che ha da guardare, da quelli che lo sono per cause più o meno naturali, a quelli che crea la scempiaggine umana con le guerre e le rivoluzioni, san Girolamo Emiliani è più il tempo che passa sulla terra che quello che trascorre in Paradiso”.

San Girolamo al giardino pubblico

Sulla copertina abbiamo riportato l'intuizione di fondo che ha mosso, diversi anni fa, la penna brillante e il cuore sensibile di Giovanni Gigliozzi, precedente direttore e collaboratore di Vita somasca. Figura notevole del laicato cattolico romano, ha lasciato un vivo ricordo nelle tante persone che lo hanno conosciuto e apprezzato la fede coraggiosa e la sua missione di fedeltà al Vangelo. Da queste pagine vogliamo, con viva riconoscenza e gratitudine, a un anno dalla scomparsa, onorarne la memoria riproducendo alcune sue fiabe moderne sulla figura di Girolamo, santo che tanto ha amato.

“Ammazza, ahò! Giro’, perché nun annamo in Tv a fa li giochi ar posto de Sabani, er prestigiatore?”

Girolamo era proprio stanco. Si trascinava sulla sua gamba offesa dalla ferita di una vecchia e dimenticata battaglia.

In quale secolo era stato uomo d'arme? Era passato tanto tempo che Girolamo se n'era quasi dimenticato.

Anzi, qualche volta, quegli eventi: la guerra, la prigionia, l'incontro con la lucente Signora venuta dal cielo, pensava fossero toccati non a lui, ma a qualcun altro.

Aveva chiesto al Signore di farlo tornare sulla terra, almeno per una notte, sì, almeno per una notte...

La notte porta nel suo seno i tradimenti, i misfatti, i delitti e i segreti vergognosi. I raggi del sole sembrano respingere lontano, agli angoli del mondo, tutte queste brutte cose.

E per Girolamo quella notte era stata davvero pesante.

Allargando le sue braccia vi aveva accolto un adolescente che stava cadendo da una finestra del secondo piano dove stava tentando d'entrare per fare bottino; ma perduto l'equilibrio era caduto nel vuoto. Oh, se non ci fosse stato Girolamo – per caso? – proprio a passare in quell'ora notturna per quella strada.

E il ragazzo, grato per aver avuto salva la vita, gli si era accodato.

Girolamo gli parlava della vita pulita, del sacrificio, con quel suo cantilenante accento fra il veneto e il bergamasco. Il ragazzo era incantato.

Passando accanto ad un cassonetto dell'immondizia fu lui a sentire un gemito. A tutta prima disse: *“Un gattino abbandonato?”*. Girolamo volle andare a vedere di persona.

Fra le lordure del cassonetto trovò un bimbo nato da appena mezz'ora, sporco di sangue, con il cordone ombelicale malamente tagliato.

Girolamo si avvicinò ad un *nasone*, una di quelle fontanelle che a Roma, all'angolo delle strade, hanno sempre acqua per tutti. L'adolescente capì che voleva lavare il bambino per timore delle infezioni: *“Papà Girolamo! – gli disse – L'acqua è fredda, il bimbo prenderà una polmonite”*.

Il già patrizio Emiliani sorrise: *“Quanto a questo non c'è da preoccuparsi...”*. Tracciò nell'aria un segno di croce, forse mormorò una rapida preghiera e dal nasone l'acqua venne fuori alla temperatura giusta per lavare un neonato.

Il ragazzo ci mise il dito, perché dal filo d'argento si levavano nuvolette di vapore e, guardando meravigliato Girolamo, non poté trattenere un'esclamazione di meraviglia:



“Ammazza ahò! Giro’, perché nun annamo in TV a fa li giochi ar posto de Sabani, er prestigiatore?”. Girolamo nemmeno rispose e lavò per bene il piccolo che poi avvolse nella sua logora mantella. Ma era così stanco che trasciava maledettamente quella sua gamba che s’era fatta tanto pesante. C’era lì vicino un giardino pubblico. Si sedettero su una panchina. Il neonato dormiva tranquillo. Girolamo pensò: *“Lo porterò a Madre Teresa di Calcutta che ha il premio Nobel e anche una casa in Vaticano”*. Quel pensiero lo rassicurò. Ma che ne avrebbe fatto del ladruncolo? L’ultima stella cadeva alla prima luce rosata del sole.

E allora Girolamo si avvide che tutte le panchine del giardino erano occupate. C’era un ragazzo che iniettava droga nella vena del braccio della sua ragazza, un vecchio pieno di vino che s’era vomitato addosso. Un uomo dalla pelle scura con una valigia piena di collanine dorate... Girolamo era sgomentato. Che fare di tuttata quella gente? S’inginocchiò presso la fontana che era in mezzo al giardino. E mentre pregava, le lacrime gli rigavano le guance. Poi, alzatosi, raccolse l’acqua della fontana nel cavo delle mani e la sparse per ogni

dove: *“Io ti benedico, Giardino del buon Dio, ti benedico...”*.

E prodigiosamente le fronde degli alberi misero fiori tra le foglie, il cielo si riempì di cinguettii. E dei frati giovani, vestiti di nero, entrarono dai cancelli aperti. Felice, Girolamo ringraziò il Signore:

“Finalmente, i miei Somaschi!”. La ragazza drogata, perfettamente rinsavita, rivolse il suo bambino. Il drogato era contento, ma preoccupato: *“Dove lo porteremo?”*. Girolamo lo rassicurò: *“Ci sono i miei Somaschi. Da secoli sono abituati alla carità”*.

E anche l’uomo dalla pelle nera accorse verso i giovani frati.

E uno dei frati, il più anziano (forse si chiamava padre D’Amato), pensò a proteggerlo.

Poi, la sua mano sulla spalla del ladruncolo: *“Stia tranquillo: ad Albano imparerai un buon mestiere e vivrai onestamente”*. Cercarono san Girolamo. Non c’era più. Se n’era tornato in cielo camminando zoppicante sul primo raggio di sole.

la notte porta nel suo seno i tradimenti, i misfatti, i delitti e i segreti vergognosi. I raggi del sole sembrano respingere lontano, agli angoli del mondo, tutte queste brutte cose

Papà Girolamo, ci vuole la mamma...

Furono trasferiti in un palazzone alla periferia di Roma, ma tutti continuavano a chiamarli “i cechetti di Sant’Alessio”

Roma sparita, l'altro ieri:
Acquarelli da R. Franz;
nella pagina a fianco:
Ieri,
Accattone da P. Pasolini

I piccoli ciechi di Sant’Alessio, oggi, con falsa pietà dovremmo chia-

Erano loro che, imitando papà Girolamo, li raccoglievano abbandonati

tibili con la loro condizione. E furono impaglia-seggiole, fabbricanti di cestini e mobili di vimini, centralinisti. Naturalmente, dopo il '70, i padri Somaschi dovettero accontentarsi di averli in custodia, perché furono sottoposti alla sorveglianza di un consiglio nominato dal governo, come del resto tutte le opere di carità istituite dalla Chiesa.

Furono trasferiti in un palazzone alla periferia di Roma, ma tutti continuavano a chiamarli “i cechetti di Sant’Alessio”, dalla bella basilica sull’Aventino, dove oggi i padri Somaschi hanno il loro studentato per i chierici. Ma ecco che a Sant’Alessio, laggiù in periferia, capita, nei duri anni del dopoguerra, padre Mario Bacchetti, romano di Campo de’ Fiori, spedito certamente lì da papà Girolamo, che non era troppo contento di come andavano le cose per quei suoi poveri figliolotti.

La prima cosa che ti fa padre Mario è quella di spianare l’orto: via i po-



marli i piccoli non vedenti; i romani, quelli buoni di un tempo, li chiamavano con tanto affetto i cechetti di Sant’Alessio, perché erano affidati da tempo memorabile ai figli di san Girolamo, i padri Somaschi.

per le strade della vecchia Roma papalina, li strappavano alla miseria e alla mendicizia, facendone sovente ottimi maestri organisti e pianisti, anche di fama. Quelli non dotati per la musica venivano avviati a mestieri compa-



**allora c'era
un terreno
acquitrinoso
e casette popolari
e baracche,
così che la zona
era definita Shangai**

modori, i cavoli, l'insalata: ci mette due belle porte e ne fa un campo di calcio; poi prende un pallone, ci applica un campanello così che i suoi ragazzi, che non lo vedono, possano intuirne la direzione dal suono. Un giorno un piccolo cieco urta, correndo, un suo collega e quello gli fa: "Ma che sei cieco?!".

Nella gioia del gioco erano riusciti a dimenticarsi della loro menomazione. Dopo un attimo di freddo, loro due, e quelli intorno a loro, scoppiarono in una bella risata.

Naturalmente, i componenti della commissione prefettizia ebbero a ridire: "Chi ha dato ordine ai padri Somaschi di estirpare i broccoli? Con quale autorità è stato soppresso l'orto per farne un campo di pallone?"

E poi, come possono dei ragazzi ciechi giocare al pallone?"

Padre Bacchetti invitò l'autorevole commissione ad assistere ad una partita di calcio, e quelli fecero pure il tifo.

La borgata dove sorgeva l'istituto per ciechi era malfamata. Ora è tutta bella e c'è pure la Fiera di Roma; ma allora c'era un terreno acquitrinoso e casette popolari e baracche, così che la zona era definita Shangai.

Una notte, da Shangai, un ladruncolo pensa di andare a fare un colpo nella casa dei cechetti. Un disgraziato che va a



rubare in casa di poveri, perché in quel tempo davvero a Sant'Alessio c'era bisogno di tutto.

Nella notte, padre Bacchetti ha l'impressione di sentire un fruscio che viene in prossimità delle finestre del pianterreno. S'infila la tonaca, le scarpe e scende giù in portineria.

Gli ci vuol poco a capire cosa sta capitando.

Aprire il portone, inseguire il ladruncolo e lo scuote ben bene per insegnargli la buona educazione.

Allora padre Mario era giovane, ogni mattina faceva allenamento e aveva dei muscoli da fare invidia a un peso medio.

Il ladruncolo guaiva: "E pensare che me credevo che li preti fossero mosci". Dopo averlo scosso, ma non troppo, almeno così diceva padre Bacchetti, ecco che il ragazzino appare in tutta la sua miseria.

Padre Mario si accorge che ha le scarpe sfondate. Un rapido scambio: il ladruncolo se ne va con le scarpe del somasco e il padre direttore se ne tor-

na in camera sua con le scarpe che gli si aprono in punta, nemmeno fossero due pesci asfittici.

E intanto pensa: "Vedrai che rimedierà la Madonna". E infatti la Madonna provvede, come già tante volte lui aveva sperimentato.

Dopo quel tentativo di furto, padre Mario pensò che a guardia dell'Istituto ci voleva un portinaio. Ma i ragazzi suggerirono che forse era meglio una mamma.

Padre Bacchetti si ricordò della bella visione che aveva avuto san Girolamo Emiliani e disse: "Sì, ragazzi, qui ci vuole una mamma, proprio quella Mamma".

E comprò una bella statua della Madonna Immacolata. Naturalmente a credito.

La Provvidenza avrebbe provveduto.

Fu così che i cechetti di Sant'Alessio ebbero la Mamma e la portinaia. Perché padre Mario, la Madonna con il manto azzurro e la sua lucente aureola di stelle, la collocò proprio all'ingresso. ■

**una notte,
da Shangai,
un ladruncolo
pensa di andare
a fare un colpo
nella casa
dei cechetti.
Un disgraziato
che va a rubare
in casa di poveri,
perché
in quel tempo
davvero
a Sant'Alessio
c'era bisogno
di tutto**

San Girolamo e l'illustre dottore

*Tubinga, veduta dal Neckar;
nella pagina accanto:
vista in volo notturno...*

**...mentre volava
all'altezza
del terzo piano
di un glorioso
edificio
dell'università
di Tubinga...**

Non date retta a chi vi dice che i santi se ne stanno tutto il tempo in Paradiso; anzi il più delle volte, con il permesso del buon Dio, se ne vengono sulla terra per aiutare noi poveretti. Figuratevi se san Girolamo non approfitta di questa bella possibilità che gli offre il Signore.

L'Emiliano è il padre degli orfani, glielo ha detto san Pietro nella persona del Papa che lo ha canonizzato, e come tale sta scritto nel repertorio dei santi, dove ci sono compresi anche quelli dell'Antico Testamento: sant'Isacco, san Giacobbe, sant'Elia profe-

ta. Con tutti gli orfani che ha da guardare, da quelli che lo sono per cause più o meno naturali, a quelli che crea la scempiaggine umana con le guerre e le rivoluzioni, san Girolamo Emiliano è più il tempo che passa sulla terra che quello che trascorre in Paradiso.

Ora avvenne che una mattina mentre volava all'altezza del terzo piano di un glorioso edificio dell'università di Tubinga (ho detto: volava, perché i santi hanno anche questa comodissima possibilità e non devono tener conto degli scioperi degli aerei e delle ferrovie); dunque mentre

volava all'altezza del terzo piano, ecc. ecc., dove era situata l'aula piena di studenti nella quale un famoso teologo teneva la sua lezione, gli arrivarono dall'aria l'eco di queste affermazioni: *"Dio è morto... La Chiesa di Roma ne avrà ancora per poco... Quanto al papato..."*.

San Girolamo non se ne restò lì a mezz'aria, ma dolcemente planò in una verde aiuola del giardino che si espande fra i solenni edifici della secolare e gloriosa università tedesca di Tubinga.

Aspettò che dal portone sovrastato da un'architrave di marmo adornato di teste d'aquila e di leone, una d'aquila e una di leone alternativamente, uscisse il famoso teologo noto e citato dagli studiosi di teologia al di qua e al di là degli oceani, naturalmente chi per confutarlo, chi per accendere la sua lucernetta alla gran fiamma di quella sua grande dottrina.

Appena lo vide, san Girolamo disse a se stesso:

"Questo davvero mi appartiene.

Chi è più orfano di lui?".

Superbo nella nera toga dei dottori col tocco in testa, il sommo teologo, seguito da un codazzo di studenti, attraversava il cortile. *"Maestro – gli chiese avvicinandogli san Girolamo – permette una domanda?"*. Il maestro si fer-





“Ha veduto la vecchia Europa aggrapparsi al successore di Pietro, al Papa polacco, per ritrovare il suo antico cuore che sembrava addormentato?”

mò: “Dica pure, buon uomo”.

“Lei ha detto che Dio è morto. Quando ci sono stati i funerali?”.

“I funerali?” fece l’altro.

“Non mi vorrà dire che muore il Padreterno e non ci si preoccupa nemmeno di organizzargli uno straccio di funerale. In Italia le Usl provvedono agli indigenti”.

Il maestro guardò con sorpresa lo strano contestatore: “Ma noi quando diciamo che Dio è morto...”.

“Vuol dire che gode di ottima salute – finì ridendo san Girolamo. E continuò - Quanto poi al Papa di Roma...”.

Il dottore si schiarì la voce: “Ebbene... ebbene...” e si accingeva a dire chissà che con quel suo tono pomposo, quando san Girolamo lo interruppe: “Maestro, ma lei non ha un pò di tempo per guardare la televisione?”

Ha veduto la vecchia Europa aggrapparsi al successore di Pietro, al Papa polacco, per ritrovare il suo antico cuore che

sembrava addormentato? Il suo antico cuore cristiano?”.

Il teologo stava per obiettare qualcosa, ma san Girolamo ritenne di doversi presentare: “Sono Girolamo Emiliani.

Senza troppi meriti da parte mia mi hanno voluto far santo e patrono degli orfani. Da oggi, maestro, lei potrà contare sulla mia speciale protezione”.

Il maestro stava per perdere i sensi.

Un pazzo o un santo?

San Girolamo non gli lasciò dubbi, si allontanò camminando su un raggio di sole che pioveva dal nuvoloso cielo di Tubinga. Il famoso teologo si rivolse ai suoi allievi: “Ma esistono i santi... - poi scoppiò in un pianto diretto – Vi ho detto molte sciocchezze”.

E quasi soffocato dai singhiozzi, s’inginocchiò e levando le mani al cielo dove san Girolamo era scomparso, gridò: “Siamo tutti orfani! Tutti dei poveri orfani”.

Strano pellegrino di pace

ingresso a Gerusalemme
ieri e oggi

**...trovandosi
in mare aperto,
aveva spesso
fantasticato
di sospingersi
fino alla terra
saracena...**

Aveva sempre desiderato visitare la terra di Gesù. Guardando il mare della sua Venezia, uscendo in gondola dai rii e dai canali, trovandosi in mare aperto, aveva spesso fantasticato di sospingersi fino alla terra saracena. Poi sorridendo aveva ripreso con lenti colpi di remo la via del ritorno. Un impossibile sogno! Ma adesso, trovandosi Girolamo Emiliani, padre degli orfani, in Paradiso, sentì un profumo leggiadro sfiorarlo, vide il lembo d'una nivea veste e, avendo sollevato il volto, si smarrì nello



sguardo di Maria. *“Girolamo – gli disse – ecco che Gesù, il mio figliolo dolce, ha deciso di dar compimento alla tua aspirazione. Vedrai la mia Nazareth, e Betlemme e Gerusalemme. Sosterai sulla sponda di Tiberiade azzurro”.* L'eco della voce che nessuna musica uguaglia non

s'era ancora spenta nel cuore di Girolamo, che già si trovava su una strada polverosa, in un paese assolato, vestito d'una tonaca bruna e appoggiato ad un bastone per via di quel suo claudicare in seguito a una ferita in battaglia e al morso delle catene in prigione.

Soltanto in Paradiso quel fastidio scompariva e anche il grigio dei suoi capelli e la stanchezza che gli appannava le pupille. Con un fracasso infernale, vide venire incontro uno strano veicolo che gli si fermò a pochi passi.

Uomini vestiti con tute color della terra e del fango facevano strani gesti,

parlavano una lingua sconosciuta. Girolamo però non poté nascondersi la sua meraviglia quando si accorse di capire ciò che gli uomini dicevano. *“Dove va? Cosa vuole? È uno straniero...”* Si fece coraggio e chiese:

“È per di qua che si va a Gerusalemme?”.



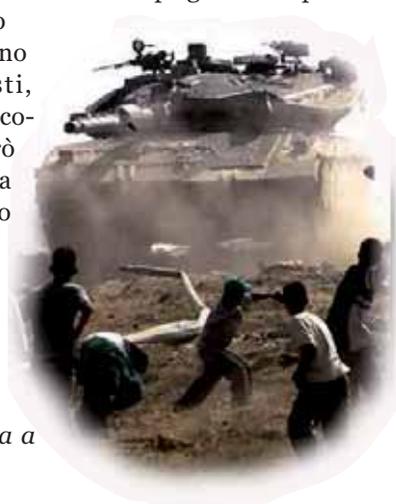
Quelli gridarono: *“Spia! Spia! Spia!”.*

Lo caricarono su quell'infernale mezzo di locomozione e lo condussero in un villaggio poco lontano, nella tenda di un capo.

E qui il Signore gliene fece una delle sue.

Le lingue s'imbrogliarono. Girolamo provò a parlare con la sua musicale cadenza veneta; quello non lo capiva.

Provò con quel poco di latino che conosceva; meno che mai. Finì, insomma, che Girolamo fu gettato con mala grazia in una fredda prigione. Sospirò:



“È il mio destino...”.

Si distese sulla paglia. E subito un torpore pervase tutte le sue membra. Cadde in un sonno profondo. E sentì l'onda del lago di Tiberiade lambirgli il piede, vide le barche dei pescatori al largo. E subito dopo si trovò a Nazareth. Un giovane riccioluto gli indicò una chiesa: *“In questo luogo l'Angelo salutò Maria”*. E senza sapere come, si ritrovò nell'ambiente angusto.

Nel vano di una finestra c'era una ciotola. *“Con questa si è dissetato Gesù”*, pensò Girolamo. Ma senza nemmeno poter ripetere la salvezza angelica, si ritrovò nella grotta di



ritrovò nella grotta di Betlemme dove una stella d'argento indicava il luogo ove era nato il Verbo. Nel sonno Girolamo sorrideva. Vide il Golgota e il santo sepolcro. Li

vide come nessuno li potrà mai vedere. Nella desolazione del venerdì santo e nella luce di Pasqua.

Fu atrocemente deluso quando con una pedata un soldato lo ridestò.

Fu portato nuovamente dal capo. Questa volta s'intesero. Girolamo spiegò d'essere venuto dal Paradiso, per grazia divina, ai luoghi di Gesù. Il capo credette d'essere preso in giro.



“Spia!”, gridò. E i soldati lo condussero presso un muretto a secco e si schierarono per fucilarlo. S'erano appostati per tirare, quando il fuoco si scatenò dal cielo. *“L'apocalisse”*, pensò Girolamo.

“No, la guerra”, gli spiegò il giovanotto riccioluto, improvvisamente apparso.

“Ancora la guerra, Girolamo.

Così sono fatti gli uomini”.

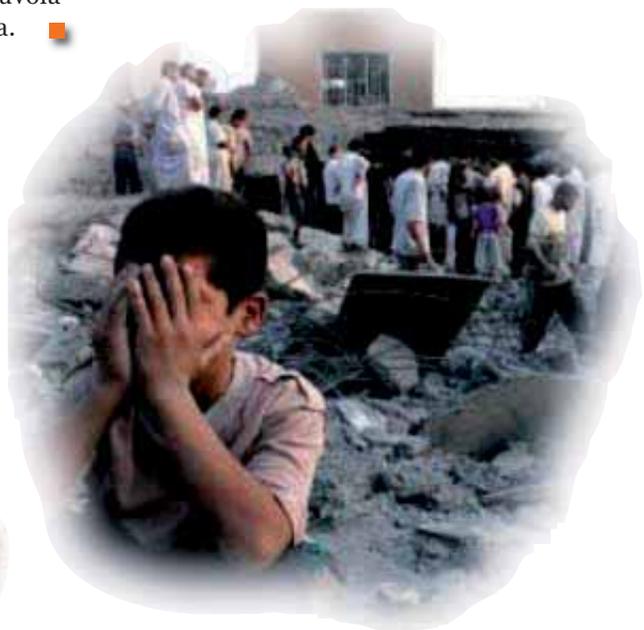
Lacrime scivolarono per le gote di Girolamo, piccoli rivoli dolorosi nella barba. Pregò intensamente.

Poi tracciò un segno di benedizione su quella terra martoriata e per ogni dove spuntarono rami di ulivo.

Tutti gli eserciti smisero di battersi guardando attoniti.

Girolamo, seguito da un volo di colombe, salì verso il cielo ormai libero per nascondersi dietro una nuvola bianca. ■

“la guerra”, gli spiegò il giovanotto riccioluto, improvvisamente riapparso. “Ancora la guerra, Girolamo. Così sono fatti gli uomini”



Girolamo e il caval donato

Or sono molti anni, in un paese dell'Italia meridionale, avvenne un terribile terremoto: i terreni franarono, le vecchie case costruite da secoli crollarono e poiché le calamità non fanno distinzione fra i buoni e i cattivi accadde che tanti di questi e tanti di quelli finirono sotto le macerie. Sul luogo accorsero la Croce Rossa, i vigili del fuoco e i volontari.

Fra gli scheletri delle case bambini piangenti andavano alla ricerca dei loro cari o magari del povero giocattolo preferito.

Affacciandosi dalla balaustra d'oro del Paradiso, san Girolamo Emiliani fu colpito dallo spettacolo di tanto dolore e chiese al buon Dio il permesso di scendere sulla terra per portare aiuto ai poveri terremotati. Disse il buon Dio:

“Ma già ci sono i tuoi figli che hanno tanto di curia a Roma”.

“È per questo che vado a prestar l'opera mia”.

E da buon frate somasco obbediente, san Girolamo si recò a chiedere l'ubbidienza al padre generale *pro tempore*. Quello, figuratevi, appena lo vide si gettò in ginocchio.

San Girolamo accettò dal superiore *pro tempore* un biglietto di seconda classe e solo soletto si scelse un angoletto in un vagone stracolmo di operai, mamme e ragazzini.

Come Dio volle, Girolamo raggiunse il paese del terremoto.

Nemmeno a dirlo fu subito circondato da un gran numero di ragazzi di tutte le età.

E lui a benedire, a consolare, a rammaricarsi di non aver con sé niente che potesse essere loro d'aiuto.

A quel punto suonarono insieme la

campana del comune e quella della chiesa. Cinque macchine nere in corteo attraversarono quanto restava del corso del paese.

Ci fu un gruppetto di ottimisti che battendo le mani cominciò a gridare: *“L'onorevole! L'onorevole!”*.

Ma l'onorevole, impeccabilmente vestito di blu e con la giacca grigio per-



la, veduto Girolamo e il suo piccolo esercito di ragazzi, si precipitò da quella parte dicendo in cuor suo: *“Questo dev'essere un prete di quelli che ci sa fare. Chissà quanti voti*



controlla”. E ad alta voce chiese: *“Di che ordine, padre?”*.

“Somaschi, credo”, rispose san Girolamo, che non sapeva bene se appartenesse a un ordine o a una congregazione, perché non era mai stato molto ferrato in diritto canonico. Allora l'onorevole s'affrettò a baciargli la mano perché... beh, il suo portaborse in un orecchio gli veniva

suggerendo: *“Forse i Somaschi saranno molto numerosi”*. Insomma pensavano sempre ai voti.

Dalla borsa del suo portaborse l'onorevole prese una bella mazzetta di biglietti da centomila e li passò allo stupefatto Girolamo. Passato il primo momento di stupore, il santo disse all'onorevole: *“Per favore apra la bocca”*.

“Perché?”, chiese stupefatto quello. E Girolamo: *“Perché a caval donato si guarda in bocca”*.

L'onorevole tentò una debole opposizione: *“Ma veramente...”*.

Implacabile, Girolamo gli guardò i denti cariati poi, molto più preciso di una certa strumentazione, passò all'esofago, allo stomaco, agli intestini.

“Troppo grasso” sentenziò Girolamo scuotendo il capo. Restituì la mazzetta dei soldi all'onorevole che chiese:

“Perché, monsignore?”. *“Non sono affatto monsignore. Il guaio è che lei mangia troppo, onorevole. Ma davvero troppo. E senza alcun riguardo per le coronarie”*. L'onorevole ripensò a quello strano prete e a quel proverbio capovolto: *“A caval donato si guarda in bocca”*. Se avesse tenuto conto del vecchio adagio, ma in quella forma, adesso non si sarebbe trovato ad un passo dal ricevere un mandato di comparizione. ■

Il quarto segreto e Girolamo

Il viandante era sfinito. Si lasciò scivolare per terra, accanto alla piccola cappella della Madonna. Tutto era molto cambiato dal giorno che la celeste Signora era apparsa sull'elce della verde valletta della Cova de Iria.

Adesso c'era un grande



piazzale porticato e sul fondo la grande cattedrale. Sotto lastre di pietra erano sepolti i bambini Giacinta e Francesca Marto.

Suor Lucia c'era stata qualche giorno prima e aveva anche parlato con il Papa. Il viandante risentiva ancora l'accesso chiacchiericcio della gente: *"Parleranno del terzo segreto?"*

E il Papa finalmente lo rivelerà?". Adesso erano lontani i cortei delle fiaccolate accese, i canti mariani, le invocazioni insistenti.

La piccola statua della Madonna di Fatima era tornata al suo posto, nell'altare splendente di candele accese. Qualche ombra vagava sotto il porticato; forse pellegrini giunti da poco o penitenti che avevano deciso di offrire una solitaria veglia alla luce delle stelle in onore della Stella mattutina. Una voce femminile, dolcissima e soave, lo chiamò in un sospiro:

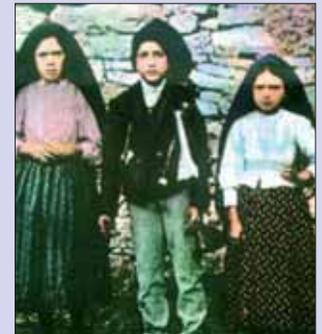
"Girolamo, che ci fai tu qui? Non dovresti essere in Paradiso?".

Girolamo Emiliani fu sorpreso di vederla, fulgente e nivea, a pochi passi da lui; sentiva il fruscio del suo mantello di seta ricamato. La brezza notturna le scompigliava il velo e accarezzava i capelli rendendo sbarazzini i riccioli che un poco le ricoprivano la

fronte candida. Si finse severa, ma al riflesso del chiarore lunare le sue pupille ridevano: *"Girolamo Emiliani, santo canonizzato, a quest'ora non dovresti essere in Paradiso? E non dovresti restarci, quieto, per l'eternità?"*.

"È vero, madre mia - rispose l'uomo stanco che tuttavia di fronte alla bella visione aveva ritrovato le sue forze - ma come potevo mancare a questa bella festa in vostro onore? C'era anche il Papa e suor Lucia". *"Girolamo, eterno giramondo, quando troverai pace?"*.

Girolamo Emiliani, padre degli orfani, si fece coraggio: *"Quando la troverete voi, Signora. Non fate altro che apparire nelle grotte, sugli elci, piangere lacrime vere da statue dozzinali"*. La Signora punta sul vivo replicò: *"Ma io sono la madre che vuol salvare i suoi figli. Desidero che non si disperdano e tornino nella casa del Paradiso"*. *"Anch'io"* sussurrò Girolamo *"Il Papa mi ha iscritto nel catalogo dei santi come padre degli orfani e gli uomini, giovani o vecchi che siano, a me sembrano tutti un pò orfani"*. S'era accesa la stella del mattino, il cielo trascolorava in un chiarore latteo. La Signora sorrideva



C'era bisogno di scriverlo sulle pergamene o scolpirlo sulla pietra, se già Matteo, Marco, Luca e Giovanni lo conoscevano?

Oltre la fiaba...

La realtà cristiana, nella quale siamo immersi, supera la fiaba. Legati al tempo e allo spazio, ci risulta difficile percepire il legame misterioso e reale che esiste non solo con i santi, ma anche con tutte le persone che abbiamo conosciuto in vita. Eppure sono legami reali, vincoli di comunione d'amore, vere interazioni e scambi positivi. Crediamo alla comunione di tutti i fedeli in Cristo: di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti e dei beati.

Tutti insieme formiamo una sola Chiesa. L'orizzonte della nostra vita va ben più in là dei confini del mondo, più in là di quanto vediamo e tocchiamo. L'esperienza della fede ci fa esclamare che siamo già immersi nel mondo di Dio e che il Cielo è già in mezzo a noi, nel nostro vivere quotidiano.

Ce lo ricorda Papa Benedetto XVI, nella sua ultima lettera enciclica:

“Che l'amore possa giungere fin nell'aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte, questa è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza. Chi non proverebbe il bisogno di far giungere ai propri cari già partiti per l'aldilà un segno di bontà, di gratitudine o anche di richiesta di perdono?

Nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra.

Nessun uomo vive da solo.

Nessuno pecca da solo.

Nessuno viene salvato da solo.

Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene.

Così la mia intercessione per l'altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte.

Non è mai troppo tardi per toccare il cuore dell'altro, né è mai inutile”.

(Spe Salvi, 48)

appagata dalla risposta. Girolamo ritenne che fosse giunto il momento per tentare la domanda buona: *“Signora, qual è l'ultimo segreto rivelato ai bambini di Fatima?”*. La Signora rise divertita; una risata d'argento, a cascatella, come una limpida polla d'argento cristallina che scivoli fra il muschio della roccia: *“Oh no, Girolamo! Anche tu. Ti sembra possibile che io dica qualcosa di diverso dal mio Figlio divino? E quindi tutto il terzo segreto sta nel Vangelo. Non vi sarà mai rivelazione celeste che possa aggiungere qualcosa al Vangelo”*.

“Ma suor Lucia, Francesco e Giacinta...”

azzardò san Girolamo. *“I bambini di Fatima hanno visto il Vangelo. Come te, Girolamo. Tu potresti essere la mia quarta rivelazione”*.

Girolamo fu preso da una strana gioia.

Se non fosse stato per il rispetto dovuto alla madre di Gesù e madre nostra, si sarebbe messo a ballare malgrado la gamba azzoppata dalla guerra e dalle catene della prigionia. Adesso aveva compreso tutto. Forse un giorno il Papa avrebbe rivelato quel terzo segreto che già stava nel Vangelo; ma adesso lui sapeva di essere depositario del quarto segreto con la testimonianza della sua vita.

La bella Signora scomparve in un alone d'oro.

E anche Girolamo pensò che fosse tempo di riprendere il suo posto nel coro dei santi in Paradiso. Ma prima di andarsene, con la punta dell'indice della mano destra scrisse sulla polvere: *“Girolamo conosce il quarto segreto”*.

Uno dei padri Somaschi che era in pellegrinaggio a Fatima, passò poco dopo e lesse quella scritta.

Chissà chi mai l'avrà tracciata nella polvere?

Si chiese: *“Girolamo? Un nome familiare”*.

E s'avviò verso il santuario. Venne una folata di vento e portò con sé il labile messaggio che Girolamo aveva affidato alla polvere. C'era bisogno di scriverlo sulle pergamene o scolpirlo sulla pietra se già Matteo, Marco, Luca e Giovanni lo conoscevano? ■



È nato www.vitasomasca.it



Un telecomando per tenere la rotta

Il Portale permette di navigare, oltre che tra gli articoli della Rivista dell'intera annata, anche tra i principali siti del "mare somasco" nel web, accedendo direttamente a quello desiderato, grazie al telecomando posto nel Sommario.

Basta cliccare sull'icona, digitare il numero trovato nella guida a fianco, e... Zap! (provare per credere)



Percorsi nel web

Generali

- 1 **Congregazione**
- 2 **San Girolamo**
- 3 **La missione**
- 4 **Osservatorio**
- 5 **Somgiovani**

Area disagi

- 6 **Famiglie e infanzia**
- 7 **Minori**
- 8 **Aids**
- 9 **Dipendenze**
- 10 **Donne - fragilità**

Area formazione

- 11 **Albano Laziale**
- 12 **Albate**
- 13 **Como**
- 14 **Nervi Istituto Scolastico**

Somaschi in Europa

- 15 **Italia**
- 16 **Spagna**
- 17 **Polonia**
- 18 **Romania**

Somaschi nel mondo

- 19 **Usa**
- 20 **Messico**
- 21 **Centro America**
- 22 **Colombia**
- 23 **Brasile**
- 24 **India**
- 25 **Filippine**
- 26 **Mozambico**

A ogni bambino un papà e una mamma

“Con questi piccoli io voglio vivere e morire”

sr. Giusy Cogoni

La predilezione per gli ultimi comincia dalla scelta di ambienti, luoghi e situazioni in cui più grave è la condizione di indigenza. Attualmente le Missionarie Somasche operano in Guatemala, Honduras, Messico, Salvador, Colombia, Filippine e Sri Lanka; in Italia a Roma, Lecco, Gavorrano (GR), Elmas (CA), Genova Nervi, Castelnuovo d'Assisi

Questa è stata la risposta di Girolamo Emiliani, quando il duca di Milano nel 500, durante la carestia, gli offre ospitalità escludendo i ragazzi con i quali si trovava.

Girolamo, rimasto orfano a 10 anni, dopo una gioventù dissipata, compie una profonda esperienza di conversione.

Nel 1531 decide di abbandonare tutto e, rimanendo laico, inizia a dedicarsi al soccorso dei poveri e dei derelitti, vendendo i propri averi e distribuendoli ai poveri.

Aprire la bottega degli orfani a San Rocco e una casa per prostitute pentite.

Va a vivere con i “suoi” ragazzi, assume maestri artigiani e crea una scuola di arti e mestieri per insegnare ai ragazzi diversi tipi di lavoro, per aiutarli ad uscire dalla loro condizione di svantaggio.

Da quel momento, dedicherà il resto della sua vita alla gioventù orfana e abbandonata.

Viene canonizzato nel 1767 e nel 1928 viene proclamato “Patrono universale della gioventù orfana e abbandonata”, per le opere e l’impegno a favore di quest’ultima.

Sulla scia di questo santo, nel 1975, è nata la Congregazione delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani, oggi presente in diverse parti del mondo: Guatemala, Honduras, Messico, Salvador, Colombia, Filippine, Sri Lanka; oltre che in Italia: Roma, Lecco, Gavorrano (GR), Elmas (CA), Genova Nervi, Castelnuovo d'Assisi.

Costante è l’impegno delle missionarie, a tutela delle persone più fragili e vulnerabili.

In particolare, le loro opere si rivolgono, quasi esclusivamente, all’acco-

glienza, all’educazione e alla formazione dei minori e giovani orfani e/o in stato di abbandono.

Le missionarie, “*riconoscendo che, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, il minore deve crescere in un ambiente familiare, in un clima di felicità, d’amore e di comprensione*” (come da convenzione dell’Aja sui diritti del minore), impongono le loro comunità alla vita di famiglia.

Costante infatti è lo sforzo di ricreare un clima familiare ricco di amore, affetto e tenerezza.

Ma, consapevoli del “limi-



te” della loro opera nei confronti di coloro che non hanno più una famiglia, dal 1979 praticano l'adozione internazionale: *“riconoscendo che l'adozione internazionale può offrire l'opportunità di dare una famiglia permanente a quei minori per i quali non può essere trovata una famiglia idonea nel loro Stato di origine”*.

(Premessa della Convenzione dell'Aja).

Dal 2002, le missionarie sono un ente autorizzato per le adozioni in Guatemala (Legge 31/12/98, n°476) dalla Commissione Adozioni Internazionali (organo statale preposto alla supervisione della regolarità delle procedure adottive nei paesi stranieri) ad operare su tutto il territorio nazionale, con sedi operative a Lecco (principale), Roma, Genova, Gavorrano, Elmas, avendo il loro corrispettivo ente in Guatemala.

Ogni anno, perciò, circa 20/25 bambini orfani e/o abbandonati, che si trovano nei nostri istituti in Guatemala (in totale circa 220), arrivano in Italia o in Spagna, attraverso la procedura dell'adozione internazionale.

L'adozione nasce da un atto di volontà della coppia adottiva, che muove da un desiderio-diritto di genitorialità e diventa una concreta scelta di accoglienza, che si esterna nell'accettazione e nel rispetto dell'identità e del-



la diversità del bambino, della sua storia soggettiva e culturale.

Il rapporto che scaturisce tra genitori adottivi e bambini è del tutto simile a quello connesso alla filiazione biologica, legittima o naturale.

Pertanto, attraverso l'istituto dell'adozione internazionale, i genitori e i bambini acquisiscono diritti e doveri reciproci, sanciti dal Diritto di Famiglia.

Nell'esperienza adottiva si coniugano perfettamente lo spirito della con-

venzione dell'Aja (1993) sui diritti del minore e lo spirito che animò san Girolamo nella cura dei bambini orfani e abbandonati: dare una famiglia a chi non l'ha.

Intraprendendo il percorso adottivo con l'ente delle missionarie, le coppie entrano nella famiglia allargata somasca, diventando quei laici collaboratori, tanto cari al nostro san Girolamo, che ancora oggi ripetono:

“Con questi piccoli, noi vogliamo vivere e morire”. ■

L'adozione nasce da un atto di volontà della coppia adottiva, che muove da un desiderio-diritto di genitorialità e diventa una concreta scelta di accoglienza, che si esterna nell'accettazione e nel rispetto dell'identità e della diversità del bambino, della sua storia soggettiva e culturale.

...ai tanti Benjamin sparsi per il mondo

Caro Benjamin,

*solo da tre mesi sei entrato nella nostra casa,
eppure è come se le nostre vite fossero unite da sempre
in un disegno divino, miracoloso.*

*Nell'estate del 2005, come volontari, abbiamo collaborato
con i Padri della comunità somasca in Guatemala
e abbiamo avuto modo di conoscere il centro Hogar san Jerónimo,
gestito dalle Missionarie Somasche Figlie di San Girolamo Emiliani.*

*Coccolato e amato dalle suore, trascorrevi i tuoi giorni
giocando e divertendoti con tanti altri amici, mentre noi,
giovane coppia, eravamo lì a servire Dio, nei poveri e nei piccoli.*

*Al nostro rientro in Italia, aiutati da molti amici,
abbiamo sentito che non potevamo interrompere i rapporti
con la tua realtà e non potevamo fermarci solo a quell'esperienza.*

*Abbiamo deciso allora di intraprendere l'iter burocratico
per l'adozione, non senza timore e incertezza.*

*Il 10 settembre 2007, la volontà di Dio
e di san Girolamo ha voluto che il nostro desiderio si compisse
e che ci incontrassimo di nuovo, tu figlio e noi mamma e papà.*

*Siamo entrati nella sala dove tu continuavi a giocare,
sorridente, e subito, nel tuo sguardo,
così profondo e pieno di amore,
ci siamo riconosciuti e sentiti famiglia.*

*Ora dormi nel tuo letto, nella tua casa e noi,
tuoi genitori, ti stiamo vicino, godendo del piacere di conoscerci
giorno per giorno, gustando di quell'amore naturale
che nasce tra genitori e figli.*

*Felici e pieni di riconoscenza verso chi fino ad ora
ti aveva cresciuto con amore gratuito,
abbiamo il desiderio di accompagnarti nella tua crescita,
cercando di trasmetterti lo spirito che animò san Girolamo
e tenendo aperta la porta ai tanti Benjamin sparsi nel mondo.*

*Ti abbracciano con tanto amore
mamma Simona e papà Ivan
ivansimona@hotmail.it*

Valmadrera (Lecco)





San Girolamo in Nigeria

Cronaca di un'importante partita

Via Parigi, atterrati a Lagos, siamo proseguiti per Owerri, quindi al villaggio di Tobias

Da Roma, siamo partiti in quattro: Tobias, religioso somasco nigeriano, Claudio, direttore della "Associazione Sportiva Dilettantistica san Girolamo", Matteo, collaboratore della parrocchia di Morena (Roma), e p. Jose Antonio, responsabile della pastorale giovanile-vocazionale. Meta del viaggio: Nigeria. Due erano gli obbiettivi: - conoscere personalmente alcuni giovani nigeriani, desiderosi di realizzare un'esperienza di vita religiosa nella Congregazione somasca; - dar vita ad un club sportivo in gemellaggio con il

nostro club di Morena. Via Parigi, atterrati a Lagos, siamo proseguiti per Owerri, quindi al villaggio di Tobias. Prima di salutare i parenti, bisogna seguire un preciso cerimoniale.

Innanzitutto, visita e saluto al capo del villaggio, il quale benedice e offre dei frutti amari, come segno accoglienza.

Poi, visita agli anziani; anche loro offrono dei frutti.

Finalmente, dopo i rituali di presentazione, possiamo salutare i familiari, che ci hanno accolto in maniera splendida.

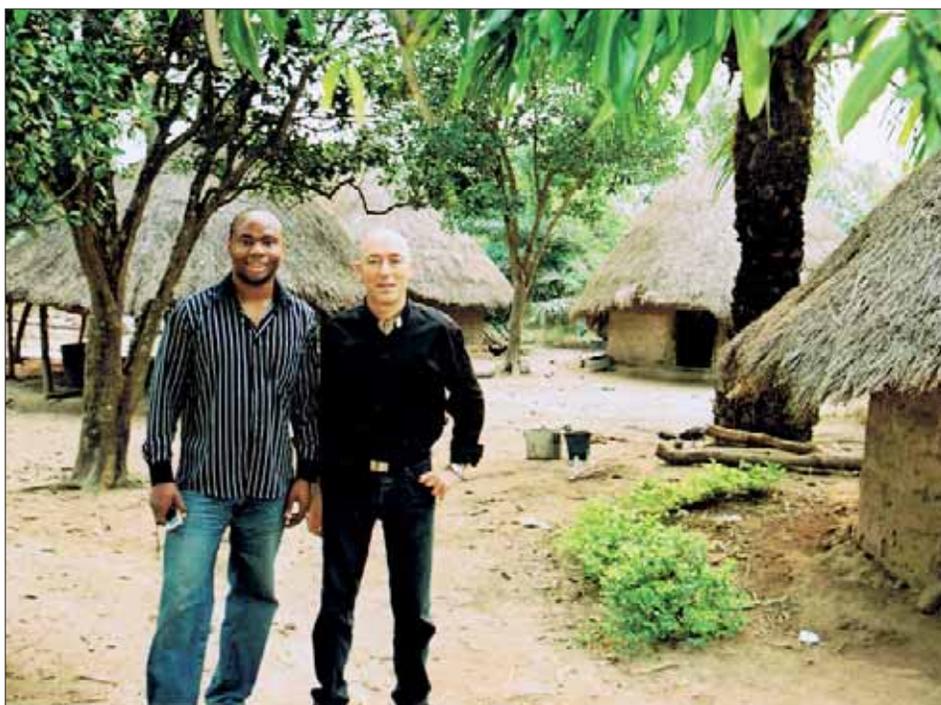
Il giorno dopo ci ha visti impegnati ad organizzare l'associazione calcistica.

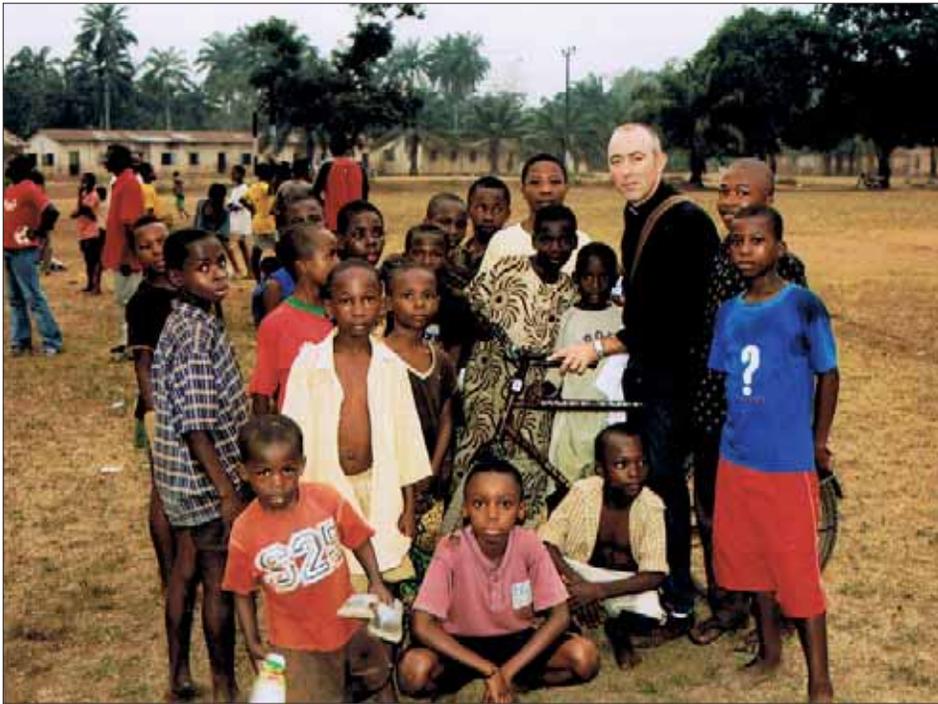
I giovani calciatori, ragazzini dai dieci ai quattordici anni, tutti scalzi, a prima ora erano già nel campo da gioco, accompagnati dal loro parroco, guida sportiva-spirituale. È stato davvero commovente vederli indossare le tute e le scarpe da pallone, regalate loro dalla generosità di tanti amici italiani.

Finalmente la gran partita, in un ambiente vibrante di entusiasmo. Il risultato non ha deluso nessuno: pareggio, uno a uno. Durante la preghiera serale, i bambini hanno cantato: "I me nao Ho" cioè, ringraziamo Dio per la vostra presenza.

Sono susseguiti giorni ricchi di impegni: visita all'università cattolica, accolti dall'amico don Walter; festeggiamenti in occasione del XXV di ordinazione del vescovo mons. Victor Adibe Chikwe; dialogo con alcuni giovani universitari, che hanno manifestato il vivo desiderio di spendere la loro vita per il Signore, attratti dal carisma di san Girolamo.

Dopo 300 chilometri e nove ore di viaggio, nello stato di Akwa Ibom, sia-



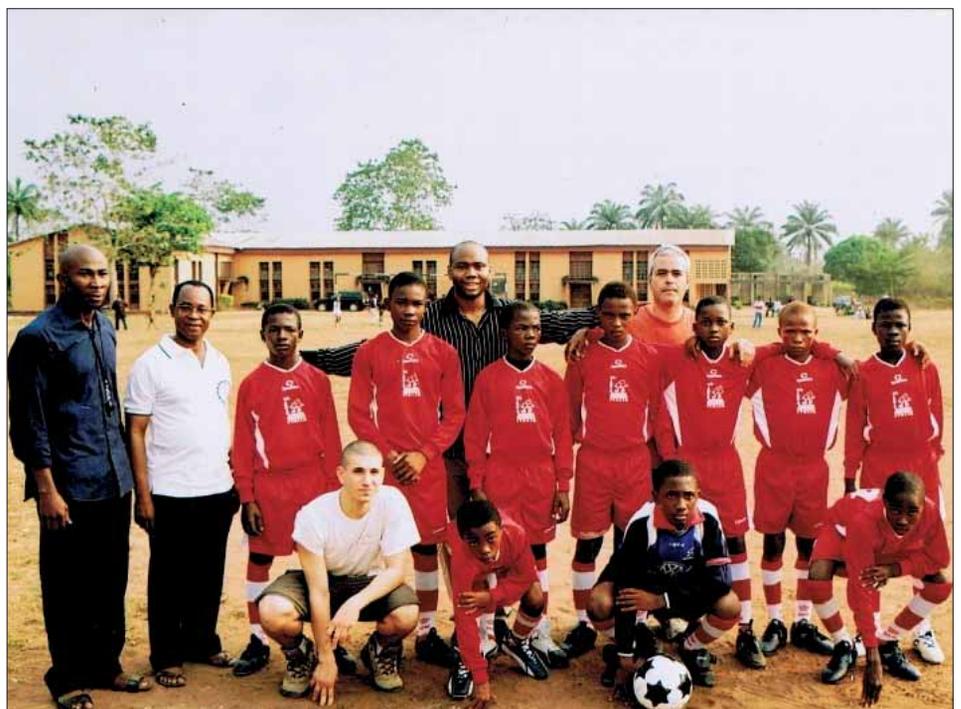


è stato davvero commovente vederli indossare le tute e le scarpe da pallone

mo stati ospiti di mons. Donatus Udoette, vescovo della diocesi di Ikot Ekpene, il quale ci ha spiegato che, attualmente, le strutture formative dei loro seminari permettono di accogliere solamente bambini di undici anni che iniziano un periodo di discernimento e di formazione al sacerdozio. In questo caso, vengono esclusi tutti quei giovani che mostrano segni positivi di una eventuale chiamata del Signore. È precisamente con questi che abbiamo dialogato individualmente, conoscendo un po' della loro vita, sogni e progetti. Alcuni venivano da molto lontano, dopo ore e ore di viaggio, accompagnati dai loro parroci. Ci è sembrato di vivere intensamente alcune pagi-

ne del Vangelo: *"...si riunì molta folla attorno a lui... si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: tutti ti*

cercano ...le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo, perché non se ne andasse via". ■



San Girolamo in Puglia

*La graziosa Martina Franca,
sentinella della Valle d'Itria,
gli dedica una cappella,
gioiello di arte barocca*



p. Renato Ciocca

Da circa cinquant'anni i padri Somaschi sono presenti in Puglia alla direzione di un'opera assistenziale "Il Villaggio del Fanciullo", appena fuori Martina Franca, in provincia di Taranto.

Ma il ricordo e la devozione a San Girolamo erano già presenti nella regione fin dalla fine del secolo XVI, allorché alcuni membri del casato Miani dal Veneto si trasferirono in Puglia.

Ancora oggi il cognome Miani è abbastanza diffuso in quelle terre e non è difficile trovare ancora testimonianze loro nelle diverse località dove si affermarono per la nobiltà e per la laboriosità. A Polignano, dove i Miani erano antichi feudatari, esiste ancora il Palazzo Marchesale di loro proprietà.

Qui nacque la scrittrice Fulvia Miani Perotti nel 1844. La contessa, madre



dell'intellettuale Armando Perotti, poetessa e scrittrice, ha dato molto ai salotti letterari pugliesi del periodo tardo romantico e ha collaborato con note riviste letterarie baresi e napoletane usando lo pseudonimo "Voluntas". Fra le sue pubblicazioni ricordiamo "Profili e paesaggi" (1881) e "Sul colle incantato" (1908).

L'amore per la letteratura non le fece dimenticare gli ideali dell'illustre antenato. Fondò anch'ella una "Scuola Professionale Femminile" per le figlie dei marinai baresi.

Pure a Vinosa i Miani si distinsero fornendo alla città uomini politici di spicco e studiosi, appassionati di storia locale. La torre dell'Orologio, la Fontana dello Spirito Santo e le Masserie Torre Pantano, Torre Nuova, Messina, Pizziferro rimangono a testimonianza della loro generosità e del loro tenore di vita. Non vanno neppure dimenticati i tre palazzi, il più importante dei quali è quello Marchionale, a corte chiusa, e con l'alto portale sormontato dallo



stemma dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. La loro elegante dimora di Casano, è oggi sede della biblioteca civica. A Crispiano possedevano due masserie, Achille e San Simone.

E finalmente, a Martina Franca, lasciarono un palazzo in zona centrale e una cappella dedicata a San Girolamo nella barocca basilica di San Martino. È la prima a sinistra di chi entra.

Sicuramente gli abitanti della ridente cittadina avevano appreso dai Miani la santa vita di Girolamo, e in qualche modo già lo onoravano con culto privato e spontaneo.

Ma l'occasione del riconoscimento ufficiale giunse propizia il 16 luglio del 1767, quando Clemente XIII lo innalzò all'onore degli altari.

Fu lo zelo e comprensibilmente anche l'orgoglio di famiglia a spingere donna Maria Idria Miani a erigere una cappella in San Martino. I lavori terminarono nel 1775 come recita una scritta latina posta in un ovale marmoreo.

A dire il vero, però, la data ci lascia perplessi e dubbiosi.



Nostra storia



Otto anni per costruire una cappella sembrano davvero troppi.

Considerando poi che si trattava di festeggiare una canonizzazione non possiamo che confermarci maggiormente nella nostra convinzione.

La chiave per una spiegazione ancora più plausibile ci viene... dall'alto.

Nella parte superiore dell'altare, in un tondo, è raffigurato il Miani che poggia una mano sulla testa ad una donna (la sua parente Maria Idria Miani) e che la guarisce da una malattia cerebrale.

Alla sua sinistra un angioletto, infatti, regge un libro aperto sulle cui pagine leggiamo la seguente iscrizione latina abbreviata:

**A PRO
MOR TEC
BO AD
APO EST**

“A morbo apoplectico protector adest”. (Il Miani) protegge dal male apoplettico. L'intervento miracoloso del neo-san-



to spiegherebbe la guarigione della parente e quindi il ringraziamento della nobildonna a perenne memoria.

E ancora, in un cartiglio più in basso si legge:

**D.O.M.
NEC NON PRINCIPIO SERVATORI
IN DIVI HIERONIMI AEMILIANI
MEMORIAM
MAG. D. MARIA IDRIA AEMILIANA
L.(OCO) D.(ONO)
D. (ATO)
ARAM EREXIT
ANNO 1775**

A DIO OTTIMO
E MASSIMO
E AL PRINCIPIO
PRIMORDIALE CHE TUTTO SOSTIENE
IN MEMORIA DI SAN GIROLAMO
EMILIANI
LA NOBILDONNA
MARIA IDRIA EMILIANI
ERESSE L'ALTARE
NELL'ANNO 1775
DOPO AVER DONATO IL LUOGO

Sempre più in basso, in una movimentata cornice, evidenziata da marmi policromi sottostanti, c'è la pala dell'altare.

Il Santo, attorniato da quattro vivaci orfanelli, guarda in alto.

La Vergine appare dispiegando, con l'aiuto di due putti, un telo bianco di lino nel quale si agita Gesù Bambino nato da poco.

Il paesaggio richiama vagamente Soma-sca: a sinistra il lago, poi i monti e una chiesa che potrebbe essere quella di San Bartolomeo.

A destra del Miani, le chiavi, la palla di marmo e le catene della prigionia, inno perenne di ringraziamento a Maria.

Ai piedi del quadro lo stemma della nobildonna Maria Idria Miani, al posto delle tre spighe di miglio tre fiorellini, e ancora catene.

In mezzo un cartiglio dà ragione delle due immagini:



**TERRAM VIRTUTE
CAELUM PIETATE
VICIT**

CONQUISTO' LA TERRA
CON IL VALORE
IL CIELO
CON LA PIETA'

Infine, all'altezza mediana dell'altare, un altro cartiglio, metà a destra e metà a sinistra della pala, recita:

**PRO CHARITATE CORDIS
QUASI IGNIS ARDENS**

COME UN FUOCO CHE ARDE
PER LA CARITA' DEL CUORE

L'opera è senza dubbio singolare per l'apparato compositivo.

Non ricordiamo infatti un quadro con la Madonna che presenta Gesù Bambino, appena nato, al Miani e agli orfaneli. Quanto all'autore, dobbiamo ricercarlo sicuramente tra la cerchia dei pittori locali.

Il volto del santo è caratterizzato da tratti fisionomici tipicamente regionali che lo avvicinano alla gente comune, anzi lo rende uno di loro.

In conclusione, uno splendido altare degnamente celebrativo della santità del Miani. Quasi un secolo dopo, Luigi Miani, ultimo discendente del casato, restaurò la cappella.

Ce lo confermano due distici latini scritti sulla parete destra:

**HOC ALTARE MIANI
ALOYSUS IPSE REFECI
PERGITE LAETANTES
PROMERE VOTA
DEO
CHRISTIADUM COETUS
CANTENT HIERONIMAE
LAUDES
VOCIBUS ENIXIS
AEMILIANE TUAS
A.D. MDCCCLIV**

IO LUIGI MIANI
IN PERSONA
HO RESTAURATO
QUESTO ALTARE
AFFRETTATEVI
ESULTANTI
A PRESENTARE
PREGHIERE A DIO
LE FOLLE DEI CRISTIANI
CANTINO LE TUE LODI
O GIROLAMO EMILIANI
CON ALTE GRIDA
ANNO DEL SIGNORE 1854

Ricordiamo, per inciso, che non soltanto Omero qualche volta sonnecchiava, ma anche il nostro buon restauratore. Gli rimane nel pennello la i di ALOYS(I)US e aggiunge una a di troppo in HIERONIM(A)E.

Senza dubbio l'occhio del visitatore rimane attratto immediatamente dalla luce, dai colori e dai riccioli marmorei dello sfondo che evidenziano un San Girolamo molto umano, e non fa minimamente caso a tali divagazioni. ■

Come pioggia di stelle



p. Mario Ronchetti

**Infondevo loro
speranza e fiducia,
nonostante tutto,
rivelandone anche
il segreto:
fare unità,
camminare
assieme,
appoggiarsi
vicendevolmente**

Ci sono persone che, quando le incontri sul tuo cammino, immediatamente ti accorgi che entrano nella tua vita come un regalo inaspettato.

Mi è successo tanti anni fa con una donna esile, bassa di statura, ma eccezionalmente grande di cuore.

La rivedo oggi; mi abbraccia piangendo: *“¡Qué alegría verle!... che gioia incontrarla”*. Quando nel quartiere si parla di “doña Gabriela”, tutti sanno chi è.

Anche il suo nome non è casuale, ricorda l’angelo che annuncia la buona notizia.

In quel tempo, ero parroco in un settore periferico e malfamato di Bucaramanga, cittadina di oltre il milione di abitanti, ubicata al nord di Colombia (Sudamerica).

Infatti il vescovo aveva affidato ai padri Somaschi la gestione della parrocchia di Santa Inés. Il settore, chiamato Regadero, era allora un conglomerato umano che accoglieva su per giù trentamila persone, in maggioranza famiglie contadine, obbligate a fuggire dagli orrori della violenza e della guerra provocata dai gruppi guerriglieri.

Cosa fa un contadino in città? Fa la fame, quella vera: fame di pane, dignità e futuro. La situazione era veramente critica: famiglie numerose, costrette a vivere in casupole di lamiera, pali e cartone (3 metri per 4); un solo letto per otto - dieci persone; promiscuità; niente fognature ed elettricità; acqua non potabile; niente medico e neanche soldi per acquistare medicinali; disoccupazione; scuole insufficienti; bambini a zozzo; impotenza, pianto e, a volte, disperazione...

È in questo inferno che si muove doña Gabriela:

“Avevo studiato infermeria e mi avevano affidato una specie di piccolo centro di salute. Però non mi accontentavo di quello. Ho incominciato a riunirmi con un gruppo di mamme insegnando loro di tutto: cucinare, cucire, tessere, elaborare bambole in stoffa da vendere, imparare a leggere e a scrivere, canto, catechismo, far uso di medicinali alternativi, ecc. Infondevo loro speranza e fiducia, nonostante tutto, rivelandone anche il segreto: fare unità, camminare assieme, appoggiarsi vicendevolmente”.

Col maturare dell’esperienza, assieme ad una signora del gruppo, mamma di dieci figli, fonda ufficialmente il *“Club Amas de Casa”*, associazione di donne, la maggioranza abbandonate dal marito e con tanti figli da sfamare.

Diventerà il motore propulsore del settore, con innumerevoli iniziative a carattere formativo e di azione sociale; strumento validissimo di promozione della dignità della donna, del suo ruolo attivo in difesa della famiglia, dei diritti umani e nella costruzione di un contesto umano fraterno e solidario.

È doña Gabriela che ricorda:

“Ogni giorno arrivavano famiglie poverissime in ricerca



disegni da: La pagina del Maiz



di un lembo di terra per costruire la loro casupola. Non possedevano proprio niente, però, sì, tanta fame.

Nacque allora l'idea di "dar loro da mangiare", come ha fatto il Signore con cinque pani e due pesci; come del resto ha fatto anche san Girolamo. Il programma si chiamò **olla comunitaria**, pentola comunitaria".

Sono testimone di tutto questo, e non basterebbe un'enciclopedia per descrivere il bene fatto da questa donna: visita gli ammalati; assiste i moribondi; aiuta nel travaglio del parto; organizza feste per più di mille anziani; dà vita a diversi gruppi di ragazze adolescenti; racconta favole ai bambini; è in prima fila per reclamare il diritto alla luce e all'acqua potabile; trova alloggio notturno ad una famiglia; interviene con saggezza nel trovare soluzione ai vari problemi comunitari.

Mi chiedo dove ha trovato e trova tuttora tanta forza, questa donna fragile?

Così ricorda: "Eravamo cinque fratelli. Rimasti orfani di papà e mamma, sono stata adottata da una famiglia assieme a mia sorella. Sposata a 18 anni, ho avuto due figli. In seguito mio marito muore in un fatidico incidente, dal quale mi sono salvata grazie, credo, all'intervento della Ma-

onna. Dal secondo matrimonio, ho avuto altri tre figli, però il destino ha voluto che morisse anche il mio secondo marito. In tutte queste vicende, belle e meno belle, è maturato in me il profondo desiderio di far del bene a tante persone bisognose. Dio è un Padre buono, non ci abbandona mai, la Provvidenza arriva sempre".

Ancora oggi, a 92 anni, nonostante gli acciacchi causati dalle malattie e conseguenza dell'incidente, gira ancora per il settore e partecipa alle riunioni e attività del Club Amas de Casa:

"C'è ancora tanto da fare".

In Colombia, nazione ancora flagellata da tanti mali sociali, l'esempio silenzioso ed efficace di questa donna indica un cammino profetico e suona a buona notizia:

"Il bene fatto segue i tuoi passi e, quando meno te lo aspetti, ti ricade davanti come pioggia di stelle".

Alla fine, chi rompe barriere, affratella e costruisce, è sempre il bene.

Nel ringraziare la vita per il prezioso regalo di questo incontro, ho anche uno strano presentimento: un domani, se san Pietro la perde di vista, è molto probabile che doña Gabriela continui ad organizzare la "pentola comunitaria" per tutti i beati, i santi e gli angeli del cielo. ■



Doña Gabriela



"Il bene fatto segue i tuoi passi e, quando meno te lo aspetti, ti ricade davanti come pioggia di stelle".

Alla fine, chi rompe barriere, affratella e costruisce, è sempre il bene

Flash da...



Narzole (Cuneo)

L'incontro annuale degli ex allievi, ormai una tradizione riuscitissima e significativa, si ripete dal lontano 2003. Infatti, lo scorso ottobre, un centinaio di amici si sono nuovamente ritrovati assieme come famiglia somasca, convinti che l'amicizia, quella vera, permane nel tempo e aiuta a rinsaldare quei valori di fraternità che permettono di guardare al presente e al futuro con speranza. Il signor Brunet Mauro (brunetmauro@alice.it – 0165844911 – 347.5500210), entusiasta promotore dell'iniziativa, invita nuovamente vecchi e nuovi ex allievi somaschi a non mancare all'appuntamento di quest'anno: come sempre, prima domenica di ottobre 2008.



Roma

Nei mesi di ottobre e novembre scorso, nella Casa generale, si è svolto il secondo momento speciale di formazione chiamato "Intento", ricordando le parole del Fondatore: "...se la Compagnia starà con Cristo, si otterrà l'intento". Hanno partecipato nove religiosi provenienti dalle diverse strutture della Congregazione somasca. Tra le varie testimonianze, ne abbiamo scelta una: "Dono inatteso. Esperienza bella, profonda, ricca e significativa, non solamente a livello di fraternità ma anche e soprattutto personale. È stato un prendere in mano la propria vita e ridire nuovamente sì, oggi, più maturo, cosciente e libero a quel Dio che un tempo ha toccato la propria esistenza".



Comunità somasche

Il 28 dicembre, festa dei Santi Innocenti, nelle diverse strutture sparse per il mondo, si è celebrata la "Giornata Mondiale Somasca", come stimolo e ricordo alla coscienza personale e collettiva dell'irrinunciabile difesa dei piccoli e del dovere di lottare contro gli "Erodi" attuali. Svariate sono state le iniziative promosse dalle comunità locali volte a creare una nuova sensibilità e cultura in difesa dell'infanzia che, in varie parti del mondo è maltrattata e negata. In questo campo, il peccato più grave ha un nome: l'indifferenza. E la dimenticanza della frase evangelica: "Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a Me" (Mt 25,45).

Reggio Calabria

L'Associazione "Amici di mons. Giovanni Ferro" ha fatto pervenire la seguente comunicazione: "La sera del 31 dicembre scorso, l'Arcivescovo Metropolitano, mons. Vittorio Luigi Mondello, durante la celebrazione di fine d'anno, ha reso noto ai fedeli presenti in cattedrale, che ha avuto inizio la prima fase del processo ricognitivo di beatificazione di mons. Giovanni Ferro. Ormai la barca è salpata, il viaggio sarà breve, sarà lungo, solo Iddio lo sa. A noi tutta la buona volontà per un impegno assiduo e meticoloso". Religioso somasco, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1950 al 1977, ha inciso nella storia ecclesiale e civica, orientando tante coscienze per la sua testimonianza sacerdotale.



Bucaramanga (Colombia)

Il 5 gennaio, al termine del loro noviziato, sei giovani: Álvaro Eduardo, César Fernando, Pablo, Jefferson Alberto, Juan Pablo e Freddy, hanno emesso la prima professione religiosa. Nella stessa occasione, altri cinque giovani religiosi della Provincia Andina hanno rinnovato i voti religiosi temporanei. Numerosissima gente, parenti e amici, hanno partecipato alla gioiosa celebrazione che si è svolta nella parrocchia Santa Inés, ubicata in periferia della città, in un contesto umano molto popolato che supera le 80mila persone. Il 6 gennaio, il Noviziato Somasco Latinoamericano ha accolto altri due giovani colombiani che hanno iniziato ufficialmente il loro anno speciale di formazione.



Como

Nel quarto centenario della morte del card. Tolomeo Gallio (3 febbraio 1607), il collegio che porta in Como il suo nome, ha inserito, tra le manifestazioni previste nel ricco programma celebrativo, numerose iniziative: visita storico-artistica, messa in latino con musiche dell'epoca, conferenza sull'origine del collegio Gallio, "Open day" (collegio in mostra). Il 3 febbraio scorso si è svolto un pontificale in cattedrale, presieduto dal Segretario di Stato Card. Tarcisio Bertone. Il p. Giovanni Bonacina, ricercatore, docente e preside del liceo classico, ha pubblicato un volume sul "Cardinale di Como", nell'intento di risvegliare dall'oblio la memoria del più illustre cittadino di Como del secolo XVI.



In memoria

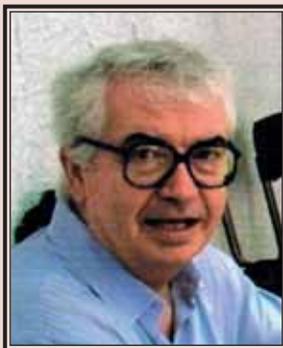
I nostri parenti defunti



A lato, la foto del signor Ernesto, di 91 anni, fratello del religioso Attilio Basso, della comunità Casa Madre di Somasca. Nato a Falzè di Trevignano (Ve), è deceduto il 27 agosto 2007 a Chieri (To).

Ricordiamo anche le ultime segnalazioni: 22 luglio 2007, signor Giuseppe, fratello di p. Lorenzo Eula (Caldas de Reis, Spagna); 17 settembre, signora Kazimiera, mamma di Robert Tounsi (Torun, Polonia); 1 ottobre, signor Andrea, fratello di p. Vincenzo Silvestri (Como); 7 ottobre, signora Francisca Rodriguez, mamma di Vicente Batista da Silva (Santo André, Brasile); 30 ottobre, signor Mario, fratello del religioso Valentino Pastrello (+ Colombia); 28 novembre, signora Maria, sorella di p. Giovanni Battista Fantinelli (Mestre); 2 dicembre, signor Gino, fratello di p. Vittorio Piubellini (Rreshen, Albania); 8 dicembre, signor Battista, padre di don Domenico Soldano (Narzole); 20 dicembre, signora Anna, sorella di p. Giannino Bollini (Vallecrosia); 14 gennaio 2008, signor Antonio, padre di p. Eugene Sc. Libut (Filippine).

Padre Federico Beccaria



A 63 anni, è deceduto il 26 novembre 2007, nella comunità del Villaggio della Gioia di Narzole (Cuneo). Originario di Grinzano di Cervere, risponde alla chiamata del Signore con il testimonio di una vita laboriosa e tenace.

È stato il servo vigilante, attento, fidato e prudente (Mt 24,25) che sapeva assolvere consciamente gli impegni, con fedeltà al suo dovere e con amore verso la Congregazione. I numerosi viaggi, rubando il tempo al sonno, potrebbero raccontare le sue fatiche, i suoi pensieri, l'elaborazione dei dati in vista dei consigli generali e provinciali, delle pratiche da evadere con puntualità e meticolosità. Ritenuto un fratello fidato e prudente su cui si poteva contare, gli sono stati affidati incarichi delicati.

Una sua caratteristica è stata la fedeltà alla preghiera: da lì attingeva quella sapienza interiore che poi riversava in numerosi corsi di esercizi, nei colloqui personali e nella confessione. Ha saputo cogliere e vivere l'essenzialità di san Girolamo: *“non si trascuri l'impegno per il lavoro, la devozione e la carità”* (Let 1,22).

Padre Bruno Schiavon



A 70 anni, è deceduto il 12 dicembre 2007, nella comunità del Santuario santa Maria Maggiore di Treviso. Era originario di Visnadello. Dopo l'entrata in seminario, gli studi di filosofia e teologia e l'ordinazione sacerdotale, è nel gruppo dei religiosi italiani fondatori che porteranno il carisma di san Girolamo in Colombia (1964). Vi rimarrà sei anni, a Bogotá, per poi incominciare un ricco e svariato itinerario di servizio alla Congregazione: direttore e preside ad Allenstown (USA), responsabile del commissariato; vice maestro dei novizi a Somasca; insegnante e formatore nelle comunità delle Filippine; animatore a Corbetta (MI); nuovamente parroco a Bogotá; quindi in San Salvador; successivamente a Houston. La malattia, accolta con lucida consapevolezza, grande forza d'animo e tanta fede, lo obbligherà a rimanere in Italia. Di carattere gioviale, sensibile e caritatevole con tutti, lascia il ricordo di un religioso fedele alla chiamata del Signore, che ha terminato la sua corsa, ha combattuto il buon combattimento della fede e l'ha conservata.

Un rabbino parla con Gesù

Jacob Neusner - pp. 202 - San Paolo, 2007

Già noto per per avere rinverdito nel 1993 l'antico genere della "disputa immaginaria tra rabbini e teologi", Neusner nel 2000 ripresenta, in parte rivisto, lo stesso libro di successo che, in italiano, appare nel 2007, poco dopo che il Papa con più citazioni lo ha segnalato nel suo "Gesù di Nazaret".

Neusner, americano del Connecticut, teologo dell'olocausto, sceglie di interrogare Gesù che il vangelo di Matteo presenta. Soprattutto nel "discorso della montagna" Gesù è annunciato come un grande maestro che dà compimento alla legge e ai profeti, in continuità con la storia di Israele, prima di segnarne, secondo i cristiani, il superamento con la radicalità del suo orizzonte e con la morte\risurrezione. Ma proprio a questa lettura, diffusa tra cristiani e ebrei, si oppone il rabbino difensore dello "eterno Israele". "È insincero - conclude - offrire a Gesù una posizione dentro l'ebraismo che il cristianesimo trova banale e fuori luogo".

Per quanto Gesù "abbia posto una siepe attorno ad alcuni dei dieci comandamenti", è il parlare non in nome di Dio, ma sulla sua autorità, quello che di lui, contro tutta la tradizione ebraica, si rileva in modo incontestabile: "Sul Sinai Dio parla per mezzo di Mosé, su questa collina di Galilea Gesù parla per sé".



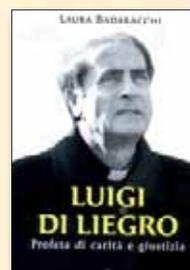
Luigi Di Liegro. Profeta di carità e di giustizia

Laura Baldracchi - pp. 198 - Paoline, 2007

Due rassegne cronologiche, appendici del libro dopo nove capitoli di narrazione, si sovrappongono per sintetizzare la vita di don Di Liegro e della Caritas romana, dal 1979, anno della fondazione di questa, al 1997, anno della morte del prete, nato a Gaeta (Latina) nel 1928, in seminario a Roma a 10 anni.

Il tratto ventennale di storia cristiana e umana della capitale italiana si identifica con l'attività disparata, ma non dispersiva, di un suo alto interprete, tra i più esposti all'esame (e al giudizio non sempre unanime) dell'opinione pubblica. Le iniziative della Caritas romana, molteplici e spesso assunte a modello un po' da tutti, sono le intuizioni e le passioni di questo prete, asciutto, di scarse parole, di spiritualità severa e di azione efficace. "Sono l'ultimo (ottavo) figlio - diceva spesso questo "prete del popolo" - di un pescatore emigrato clandestinamente negli USA; è un'impronta esistenziale che orienta le mie considerazioni".

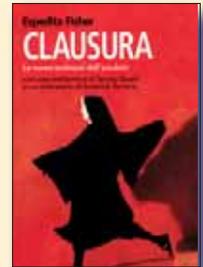
Sono state acquisizioni di qualità dell'organizzazione caritativa e del suo direttore: le indagini statistiche su vari fenomeni sociali, spesso le prime disponibili in assoluto e sempre sicure; le conferenze organizzative per affrontare situazioni prima che diventassero "di emergenza"; le proposte pedagogiche per uno stile di vita più evangelico delle comunità cristiane.



Clausura

Espedita Fisher - pp. 260 - Castelvecchi, 2007

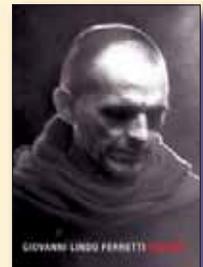
Aveva iniziato Sergio Zavoli con un documentario nato dopo dialoghi con una claustrale, a nome suor Maria dell'Eucaristia, nel 1957. "Per aggredire il dubbio e per provocarlo" - diceva. Continua "il filo rosso" - e sempre lo stesso titolo: clausura - con questa scrittrice trentenne, "caso disperato come il santo da cui deriva il nome" (dice lei), che cerca di interpellare il mondo in fuga facendo parlare quelle che, anche stando "in internet" oltre le grate, decidono per la fuga dal mondo. Si tratta di 45 testimonianze di monache, appartenenti a ordini tradizionali, spesso fornite di titoli universitari, di varia provenienza sociale e familiare, che scelgono come "habitat" della loro vita spirituale la solitudine e il silenzio.



Reduce

Giovanni Lindo Ferretti - pp. 120 - Mondadori, 2006 (prima edizione)

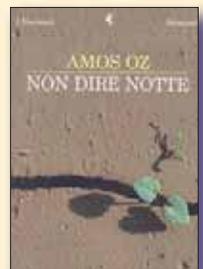
Dai CCP ai CSI fino a "litania", il viaggio professionale di Ferretti con i musicisti a lui associati è stato di successo, prima nella sinistra più radicale e, dopo, tra il pubblico più vario e attento alle novità del settore. A ciò corrisponde, nella biografia spirituale, l'esperimento, lungo e pensoso, del "male necessario" (il comunismo), dell'islam, del confucianesimo, del buddismo, conosciuti e saggiati tra guerre, distruzioni e meditazioni sul campo. Per ritrovare alla fine il cristianesimo e ritornare alle origini, all'Appennino reggiano, tra boschi, crinali e neve, e "lodi al mare ma piedi in terra". Con una confessione che riporta tutte le escursioni di un "contro", quale egli continua ad essere a quasi 55 anni, al realismo della gente di montagna: non c'è problema che non si possa risolvere guardandolo in faccia; è la mancanza di attenzione, nella vita, l'origine di ogni male.



Non dire notte

Amos Oz - pp. 220 - Feltrinelli, 2007

Quasi settantenne, Oz, scrittore israeliano di libri per l'infanzia, di saggi e romanzi, mette qui a fuoco limiti e possibilità di amore e tolleranza. Si cimentano un marito e una moglie del deserto del Negev, che sono di professione altolocata, distanti di età, di reazioni contrarie di fronte alla routine della vita e agli incidenti della storia che li provocano. Così come, con sentimento contrastante, si pongono i diversi personaggi della tranquilla "città a margine", davanti ad una delle iniziative simbolo della nostra epoca complessa: un centro di riabilitazione per tossicodipendenti da far funzionare. Mai "dire notte": né da vittime né da soccorritori.



**La porta oscura
del tempo,
del futuro,
è stata spalancata**

**Chi ha speranza
vive diversamente;
gli è stata donata
una vita nuova**

**In caso di mancato recapito
inviare al CMP Romanina
per restituzione al mittente
previo pagamento resi**